ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 26 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 26 Marzo 1896 Num. 86

Roma, 25 marzo 1896

Dei molti giornali francesi che abbiamo sottocchio, nessuno si occupa dell'interrogazione relativa alla Tunisia che il deputato conservatore Charles John Darling, consigliere della regina, ha annunziato che presenterebbe al sottosegretario per gli affari esteri. Soltanto il *Temps*, dopo averne riprodotto il testo, soggiunge: « Senza commenti! » O perchè? Forse il *Temps* ha voluto fare intendere ai suoi lettori che la interrogazione Darling non va presa sul serio; ma più avveduti ci sembrano gli altri giornali che si sono astenuti da ogni commento in attesa della risposta del Curzon. Non perchè dal giovane sottosegretario di Stato, al quale gli amici politici pronosticano un grande avvenire, si possa aspettarsi una di quelle risposte recise che pregiudicano definitivamente in un senso o nell'altro una questione; ma perchè anche un rifiuto, ad esempio, di rispondere per non render più tesi i rapporti franco-britannici, potrebbe essere condito di qualche frase diretta a fare intendere che, messo con le spalle al muro, anche da una qualche rappresaglia tunisina il Governo inglese non sarebbe alieno.

Ma non è il caso di anticipare giudizi e far previsioni. Notato il fenomeno del silenzio della stampa francese, che potrebbe essere non da parte di tutti i giornali effetto di sprezzante sicurezza, dobbiamo notarne un altro che — se si mantiene sempre costante — costituirebbe un altro trionfo nel giuoco dell'Inghilterra.

Il corrispondente da Pietroburgo del *New-York Herald* ed il corrispondente viennese del *Times* affermano concordi che il Governo dello czar sosterrà la politica francese, specialmente nella questione dell'affare del fondo di riserva egiziano; ma altri giornali esprimono la convinzione che, specie adesso che sono vicine le feste per l'incoronazione di Nicolò II, la Russia ci tiene più che ad altro alla conservazione della pace europea e non modificherà essenzialmente il suo programma per un incidente che non l'interessa che assai mediocremente. E questa deve essere la verità, perchè a questo atteggiamento corrisponde tutto l'indirizzo della politica russa, frenatrice in ogni circostanza della francese. La lettera autografa dello czar recata a Guglielmo II dal generale Werder due giorni prima che partisse da Berlino, dove avevagli recato in proposito nuove assicurazioni profondamente tranquillanti.

È tanto meno probabile che la spedizione su Dongola provochi complicazioni europee in quanto che l'Inghilterra sembra anche disposta a non insistere per ora sulla sua interpretazione relativa al consenso delle potenze per il prelevamento delle somme occorrenti dal fondo di riserva, sperando col tempo di convincere Russia e Francia — così dicono gli organi del Gabinetto Salisbury — che nell'impresa da esso meditata non v'è nulla di contrario ai loro interessi, ma soltanto lo scopo di garantire in modo permanente la frontiera egiziana contro un pericolo reale. Intanto questa ermeneutica del Governo inglese ha per sè il favore, anzi l'entusiasmo con cui la effettiva opinione pubblica dell'Egitto ha accolto l'inizio della spedizione. Lo stesso kedive è tutto infervorato. Non lo tormenta la paura che l'Inghilterra voglia annettersi per conto proprio tutto o parte del Sudan; lo attrae la prospettiva dell'unione della fertile provincia di Dongola all'Egitto.

Un altro fenomeno da notarsi è l'atteggiamento della stampa liberale inglese, che fornisce armi ai francesi *embolliées* ed ai russi scimiotteggianti. Quasi tutta è contraria alla spedizione su Dongola, lo scopo della quale essa riduce al minimo denominatore di far apparire necessaria la prolungazione dell'occupazione dell'Egitto. Veramente, prese per punto di partenza le spiegazioni del gabinetto di San Giacomo, si dovrebbe concludere che l'Inghilterra si avventura in questa impresa per affrettare anzi il giorno dell'evacuazione. Ma siamo i primi ad ammettere che una simile interpretazione sembrerebbe per lo meno molto arrischiata. Ad ogni modo è questa forse la prima volta che parte della stampa inglese attacca con violenza la politica estera del Governo. Ed impressiona vedere fra gli avversari anche la *Saturday Review* che è unionista ed imperialista. L'articolo scritto da questo giornale rassomiglia come una goccia d'acqua all'altra a quelli scritti dal *Temps* il quale oggi naturalmente ne mena vanto. Originale è soltanto l'osservazione della *Saturday Review* relativa alla Germania. Essa aspetta, per giudicare con sicurezza sulla nuova evoluzione della Germania, di vedere che cosa essa farà nell'Estremo Oriente; ed è riserva giustificata.

I capi del partito liberale però non sarebbero tutti d'accordo sulla questione di Egitto. Asquith, l'ex-ministro dell'interno nel gabinetto Roseberry, in un discorso pronunciato a Swansea disse che l'Egitto non è maturo per governarsi da sè; sir Henry Campbell Bannerman, sir Henry Fowler non avrebbero approvato interamente il discorso di Harcourt e meno che meno quello di Morley. Segno che il sentimento dell'interesse della Gran Brettagna è superiore, in fondo, anche in eminenti uomini dell'opposizione a talune sentimentalità.

L'Africa in Senato

Cominciata ieri la discussione in Senato della legge sui crediti d'Africa, avrà molto probabilmente termine oggi.

Questa discussione, se si tolgono alcuni discorsi veramente rimarchevoli, non ci è parsa degna della importanza dell'argomento e dell'alto consesso in cui si svolgeva.

Ma, alle considerazioni esposte da taluni senatori, accenneremo più oltre; qui vogliamo semplicemente farci interpreti di coloro i quali domandano la ragione per la quale l'on. Rudinì, in un impeto di sentimento patriottico, come egli ha detto, si è tanto irritato quando i senatori Alessandro Rossi e Negrotto hanno chiesto se fosse vero che il Negus pretendeva una certa quantità di danaro come indennità di guerra.

« Credo, così ha esclamato tragicamente il presidente del Consiglio, che Menelich, il nostro nemico, rispetti l'Italia assai più di coloro che mettono in giro simili notizie. »

E perchè? Noi capiremmo l'irritazione dell'illustre uomo se gli avessero chiesto se sia disposto a darlo quel danaro; ma l'inalberarsi contro il sospetto che il magnanimo imperatore di Abissinia senta crescere il suo appetito e domandi, oltre ad altro, quattrini, specialmente in presenza delle dichiarazioni pubbliche del Ministero italiano proclamatosi imprudentemente disposto a far delle concessioni insperate, ci sembra per lo meno una ingenuità.

Diremo anzi di più: diremo che non ci avrebbe recata nessuna sorpresa che la domanda del Negus, se vera, fosse consentita come una delle basi delle trattative. Perchè bisogna parlare ben chiaro; quando si creano delle situazioni false, bisogna rassegnarsi ad accettarne tutte le conseguenze.

Certi scatti, come quello a cui ieri si abbandonò l'on. Di Rudinì, possono fra l'altro essere ritenuti più che la manifestazione di un sentimento nobile che noi non abbiamo ragione di mettere in dubbio, la espressione, diremmo quasi, incosciente della condizione morale in cui versano senza avvedersene le classi dirigenti del nostro paese.

E di vero: finchè si è trattato di difendere il concetto della pace con Menelich a base di abbandoni di territori, di rinunzie a diritti, di oblio di sconfitte politiche e militari, queste classi dirigenti hanno distillato il loro cervello e hanno adoperato tutti gli artifici della loro sottile dialettica per sostenere e dimostrare che nessuna offesa sarebbe venuta all'onor del paese, che nessuna menomazione avrebbe patito il prestigio dell'esercito, che si potevano allegramente abbandonare terre bagnate dal sangue di migliaia di italiani, senza pensare per un momento a far anche il minimo sforzo per inalberarvi di nuovo, e sia pure per ora, quella bandiera che il nemico ci aveva obbligato colla forza ad ammainare.

Ma quando a tutte queste cose che parevano inezie si è venuto ad aggiungere o è sorto il sospetto che vi si potesse aggiungere, la domanda di un po' di quel vile metallo, il cui possesso è tutto per coloro che rinunziano alle idealità e si tengono al positivo, apriti cielo! la pace che pareva onorevole prima, diventa indecorosa, e gli impeti del sentimento patriottico che avevano taciuto in presenza di domande offensive, la buona reputazione dell'Italia in faccia al modo, quando si tratta della borsa, si manifestano con una fierezza, alla quale in verità non siamo stati in questi ultimi giorni abituati.

Abbiamo detto che un tal fatto potrebbe essere più di quello che si pensi la espressione incosciente della condizione morale in cui versano le nostre classi dirigenti. Non insisteremo su ciò; e solo noteremo essere forse questo uno dei tanti effetti della educazione che avvezza a mettere in ridicolo quelli che con sciupata ironia si chiamano *patrioti*, forse solo perchè al tempo loro alle questioni di danaro anteponevano il culto delle idee, e a queste consacravano la sostanza e la vita.

Diciamo ora brevissime parole sui discorsi pronunziati da alcuni senatori.

Quando, per esempio, si sente un uomo d'ingegno e di vasta coltura qual'è l'on. Vitelleschi, lamentare che l'Italia sia oppressa dall'incubo africano e domandare che se ne liberi, ritornandosene a casa, si capisce che quest'uomo espone un concetto chiaro, netto e discutibile.

Ma quando egli aggiunge che in Africa non c'è nulla da fare, che l'abbandonarla servirà mirabilmente a ristaurare l'economia nazionale in Italia e a fare che il nostro paese riprenda il suo posto in Europa, è d'uopo confessare che chi parla in tal modo non tien conto della importanza che, come fatto economico, ha per un paese quella politica coloniale che oggi affatica, specialmente in Africa, tutte le nazioni civili, e dimentica che per tenere un posto onorevole e per essere ascoltati in Europa è indispensabile mescolarsi cogli altri in questa politica.

Non parliamo delle esercitazioni retoriche del senatore Paternostro, nè delle lunghe elucubrazioni politico-diplomatiche del senatore Pierantoni, nè del lavoro di ragioneria a base di conto corrente del senatore Majorana, nè dello sforzo di equilibrio del senatore Lampertico.

Diciamo piuttosto due parole, due parole sole per oggi sull'incidente sollevato con molta imprudenza e con molta leggerezza dal ministro degli affari esteri.

Egli ha preteso rispondere a poche parole del senatore Blanc, le quali in sostanza non erano dirette a constatare che questo: il nostro buon accordo coll'Inghilterra.

L'on. Caetani, a cui è mancata la calma che deve sempre accompagnare un diplomatico, ha voluto dimostrare purtroppo quella che noi abbiamo giorni sono battezzata col nome di politica del rancore.

Ed ha scatenato una tempesta. Non parliamo della sua imprudenza per ciò che ha detto riguardo a Cassala; non parliamo della solita indeterminatezza di programma per la quale non si sa ancora quello che il Ministero voglia in Africa. Alludiamo alla questione della responsabilità che devgà venire, che tutti si augurano venga, ma nel solo modo dicevole ed onesto.

L'on. Saracco si è ribellato a questo sistema. Il presidente del Consiglio, perduta anch'esso la calma, rincarò la dose accusando quasi i suoi predecessori di aver sottratti i documenti.

Un vero scandalo! Non si è mai visto un Governo più nervoso e più insofferente. Chi dovrebbe essere elemento moderatore si fa, senza opportunità, stromento di provocazione, senza pensare che questo è il peggior sistema per sapere la verità.

E la verità purtroppo è rimasta e rimarrà ancora nel pozzo! E la luce si stende ancora intorno agli intendimenti e ai propositi del Governo relativi alla soluzione del problema etiopico. Continua la incertezza del Ministero, nè a questa pare siano riusciti a dar luce le parole pronunziate oggi nell'alta Camera. Non vorremmo quindi che anche questa volta toccasse al nostro paese la sorte di dover esclamare: *Salutem ex inimicis nostris*; e che ci salvi dalla umiliazione, non la nostra sapienza, ma l'ostinazione e la petulanza del nostro nemico africano.

La spedizione anglo-egiziana
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 25, ore 11 antimeridiane — (*Emme.*) Persona informatissima, e che non sono autorizzato a nominare, alla quale mi sono rivolto per avere informazioni sul perchè della scelta di Dongola per la spedizione anglo-egiziana, mi ha dato le seguenti spiegazioni.

Le ragioni per cui si è scelto di fare un movimento da Uadi-alfa su Dongola, invece che da Suakim su Cassala, sono di due specie, militari e politiche.

Dal punto di vista militare, Suakim nelle condizioni presenti non si prestava ad organizzare una spedizione mancando assolutamente di mezzi adeguati. Inoltre un movimento da Suakim verso l'interno è giudicato sempre pericoloso per la mancanza d'acqua su quella via, mentre i dervisci che hanno alle spalle il Nilo, si troverebbero in una posizione vantaggiosissima a questo riguardo.

Politicamente poi una spedizione da Suakim avrebbe incontrato gravissime difficoltà nell'opinione pubblica egiziana. Essa infatti non avrebbe potuto avere alcun altro scopo all'infuori di un successo immediato, se pure possibile a Cassala; il che non avrebbe potuto riuscire interamente per l'Egitto, che riprendo la sua compagna contro i dervisci vuole avere di fronte la probabilità di risultati maggiori e di vantaggi speciali. Anche il Governo inglese non avrebbe potuto per conto suo iniziare un'azione, alla quale non è obbligato o autorizzato da alcun patto speciale, senza aver a presentare un piano più organico e completo.

Infine poi, siccome nessuna azione immediata riguardo Cassala non era possibile nè, pare, nè meno necessaria, il valore della spedizione anglo-egiziana per l'Italia è più largo e lontano tendendo a eliminare la possibilità che l'azione dei dervisci si diriga, come avveniva da certo tempo, fortemente contro il confine italiano.

✕

Il *Times* ha dal Cairo che gli ufficiali e sottoufficiali dell'esercito di occupazione sono stati posti a disposizione del Sirdar e capo dello stato maggiore, generale Kitchener, per formare i quadri di due battaglioni di riserva.

Il concentramento delle truppe egiziane procede benissimo.

2500 uomini vennero trasportati sui battelli del Nilo per 450 chilometri fino ad Assauan in 26 ore.

Un reggimento lascerà Malta per recarsi in Egitto.

Si assicura che la Francia e la Russia abbiano ordinato ai loro rappresentanti presso la Cassa del Debito Egiziano di votare contro il credito per la spedizione su Dongola.

Lo *Standard* ha da Cairo che si spera di attrarre i dervisci e di sconfiggerli presso Suedal[illegible].

✕

VIENNA, 26, ore 3.20 pom. — (*D. S.*) Mandano da Londra alla *Politische Correspondenz*:

« In questi circoli politici credesi che il Governo italiano non sia disposto a mantenere a lungo l'occupazione di Cassala, a causa delle rilevanti spese di occupazione ascendenti a 1,500,000 lire annue e anche perchè l'Italia è obbligata a restituire Cassala all'Inghilterra in base alla Convenzione esistente.

« In seguito a ciò ritiensi che l'Italia in avvenire non estenderà il suo territorio di occupazione oltre Keren, possibilmente con un posto avanzato in Agordat.

« Gli inglesi opinano pertanto (riguardo alla spedizione di Dongola) che gli italiani rimarranno a Cassala per ritirarsi all'epoca dell'ingrossamento del fiume Atbara. »

✕

PARIGI, 25, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — La Società degli interessi italiani (sic) riunitasi ieri ha approvata completamente la dichiarazione di Berthelot emettendo il voto che la Commissione del debito pubblico egiziano si inspiri agli interessi superiori, la pace africana essendo preziosa pel mantenimento della pace in Europa.

La Turchia contro la spedizione su Dongola
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 25, ore 2 pomeridiane — (*Emme*). Si annunzia che la Turchia irritata per non esser stata consultata intorno alla spedizione su Dongola, protestò contro di essa e invita la Francia e la Russia ad intervenire.

La stessa richiesta venne diretta anche alla Germania.

Si dice che la decisione di fare questi passi sia stata presa in un grande Consiglio tenuto domenica.

Si dice che alla Porta vi ha pure una grande irritazione contro il kedive, per non aver egli informato il sultano della spedizione che si preparava.

Vennero inviate istruzioni all'ambasciatore turco a Londra perchè faccia delle osservazioni a lord Salisbury.

Queste notizie producono qui grande impressione.

Il Consiglio dei ministri venne subito radunato e v'intervenne il comandante in capo dell'esercito inglese generale Wolseley.

Si crede generalmente che la risoluzione della Turchia sia il risultato delle mene della Francia e della Russia che intendono di sollevare, a proposito della spedizione su Dongola, la questione egiziana.

Alla Camera francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 3 pomer. — (*Jacopo*). La Camera riprese ieri la discussione del progetto ministeriale per l'imposta progressiva sul reddito.

Si attendeva con grande interesse il discorso del deputato Meline, il quale combattè vivamente il progetto ottenendo degli applausi al Centro, ma sollevando proteste di straordinaria violenza, e interruzioni a Sinistra, e dando luogo ad incidenti vivissimi.

Questi continuano malgrado i richiami all'ordine del presidente Brisson, tanto che Meline, stremo di forze, è obbligato a scendere dalla tribuna.

La Camera presenta in questo momento uno spettacolo indescrivibile.

I socialisti dileggiano, vituperano il Meline e urlano a perdita di voce, mentre i Centri e una parte della Sinistra e della Destra gli fanno una grande ovazione.

Il presidente è obbligato a sospendere la seduta.

Quando questa viene ripresa, il presidente ammonisce severamente i socialisti, i quali finalmente consentono a lasciare che Meline prosegua il suo discorso.

Ma ben presto la stessa scena ricomincia.

Ciò che porta i socialisti al parossismo è l'asserzione di Meline che i ricchi potranno sfuggire all'imposta, nascondendo i loro redditi, mentre i piccoli possidenti e gli operai non potranno farlo.

Questo argomento produce una impressione molto viva sulla Camera.

Parla quindi il deputato Trouillot.

A lui segue il relatore della Commissione Delombre, il cui discorso è una vera requisitoria contro il disegno di legge e solleva incidenti e proteste non meno rumorose di quelle che suscitò il discorso di Meline.

Anche il ministro Doumer è fra quelli che interrompono; finchè egli prende la parola per sostenere il progetto.

Il seguito della discussione viene rimandato a domani.

Nei corridoi si rimprovera vivamente ai socialisti la loro intolleranza.

Essi cercano di scusarsene, ma il risultato della seduta pare sia questo di avere aumentato il numero dei deputati avversi all'imposta, o per meglio dire, di avere incoraggiato a resistere quelli che non osavano farlo per paura di una crisi.

Enrico d'Orleans da Félix Faure
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 ant. (*Jacopo*). Il principe Enrico d'Orleans accompagnato da Lemyre De Villers, si recò ieri a ringraziare il presidente della Repubblica per la decorazione della legion d'onore ultimamente conferitagli.

Felix Faure gli fece una cordialissima accoglienza trattenendosi a conversare col giovane principe sul viaggio di esplorazione da lui compiuto.

Faure disse a Enrico d'Orleans di avere conosciuto suo padre, duca di Chartres, allorchè questi sotto il nome di Robert Lefort battevasi valorosamente per la Francia nel 1870.

Il corrispondente romano del *Figaro* ci scrive:

Egregio Signor Direttore,

La *Tribuna* di ieri sera, in un dispaccio da Parigi che riferisce un'intervista del corrispondente romano del *New-York Herald* col marchese di Rudinì, dice che il presidente del Consiglio ha chiamata *bienveillante* un'intervista pubblicata dal *Figaro*.

Ora il *Figaro* non ha pubblicata nessuna intervista col marchese di Rudinì.

Tanto per la verità.

Suo devotissimo
P. Ziegler.

Emigranti italiani
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) Gli emigranti italiani che transitano a Parigi dalla stazione di Saint-Lazare, per recarsi all'estero, sono ora ridotti alla solita media.

Circostanza curiosa: a causa della mancanza di lavoro sono aumentati d'assai i ritorni dalle repubbliche americane.

Triplice assassinio in Svizzera
(Nostro telegr. partic.)

BELLINZONA, 25, ore 5 pomer. — A Bermevalier, un individuo ubriaco, avuta una contesa col padrone di casa pel ritardato pagamento del fitto, lo uccise con un fucile d'ordinanza; quindi uccise la moglie di questi insieme alla di lui figlia diciottenne.

Una diecina di gendarmi, spalleggiati dalla popolazione, circondarono la casa e si impadronirono dell'assassino, riuscendo a trasportarlo in carcere.

Una riforma elettorale nel Canton Ticino
(Nostro telegramma partic.)

BELLINZONA, 25, ore 3,50 pom. — Dopo una lunga discussione durata due giorni, a cui parteciparono numerosi ed influenti oratori parlamentari, il Consiglio nazionale, con forte maggioranza, accordò la garanzia federale alla nuova Costituzione ticinese che introduce il diritto di voto per i cittadini domiciliati all'estero.

Questa decisione è assai importante, perchè consacra la facoltà dei cantoni di stabilire delle norme per il diritto di voto in materia cantonale.

Il compromesso austro-ungarico
(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 25, ore 1 pom. — (*D. S.*) Il presidente della Commissione ungherese incaricata di stabilire il contributo dell'Ungheria nelle spese comuni dell'Impero, convocherà nei prossimi giorni i membri della Commissione ad una seduta nella quale verranno risolute alcune questioni di forma.

La Commissione entrerà nel merito della questione soltanto dopo che saranno rese di pubblica ragione le risoluzioni della Commissione austriaca.

Si assicura che il Governo ungherese non ha fatto alcuna dichiarazione nè preso alcuna disposizione che possa giustificare il dubbio che esso sia disposto a dare il proprio consenso ad un aumento del contributo dell'Ungheria.

In giro per il mondo

Tribunali umoristici.

Innanzi al pretore del 1° mandamento di Spezia sono comparsi tre cittadini del vicino paesello di Campiglia.

Essi siedono sullo scanno dei rei, querelati dal parroco don Ambrosi Vittorio; e devono rispondere di questa imputazione: hanno, nientemeno, cantato messa nel giorno di Natale mentre il prete, viceversa, aveva già cominciato la messa bassa, tanto per sbrigarsi presto.

Uno dei testi depone:

— Andai all'altare; dissi al prete: — Si canta o no? — Ei mi rispose: — Oggi si fa festa feriale. — Io avevo un po' bevuto; anzi ero ubbriaco; è meglio dirla chiara. Ma intanto abbiamo cantata la messa; e come vede, signor pretore, eravamo dei devoti perchè anche ubriachi sapevamo quello che facevamo...

Il pubblico ride a tenersene i fianchi.

Il sagrestano, interrogato, dice:

— Ero solo e sono cantore; illuminai l'altare e tornato in coro aiutai gli altri a cantare.

Un altro imputato dice:

— Vidi la messa bassa e la considerai un insulto per la solennità che ricorreva. E allora, come profeta, cominciai a cantare.

Il pretore, che deve fare sforzi inauditi per non scoppiare a ridere, manda assolti gli imputati.

✕

La terribilità degli assidui.

E' tanto carina come sintomo che non so tenermi dal pubblicare la lettera seguente:

Zola nella sua *Roma* ha preso una solenne cantonata, e mi è grato farlalo constatare.

Leggi l'appendice di jeressera n. 91: l'abate Pietro, il conte Prada e Santobono nel ritorno da Frascati a Roma per la via Tuscolana fanno una breve sosta all'osteria Romana, dove Prada propone a Pietro di bere un po' di vinello. Entrano: Prada ordina una boccia di vino bianco; alla ragazza che la reca in tavola dà i sei soldi del vino. E' dunque evidente che portò loro mezzo litro, poichè nei dintorni di Roma non si vende vino a sei soldi al litro, ne convieni?

Ora, viene il buono! Prada *empì allegramente i bicchieri* — [illegible] — i bicchieri di osteria contengono poco meno d'un quarto di litro: come riesce dunque il conte Prada con mezzo litro ad empire tre bicchieri, non solo, ma poi a *mescere di nuovo al curato Santobono, che gli aveva vuotato il suo bicchiere di un fiato*?

Tre sono, secondo me, i modi di spiegare il fenomeno: o il traduttore ha tradotto « empire » un vocabolo francese che invece significa « versare, mescere » ciò che è ben differente.

O il conte Prada ha rinnovato il miracolo della moltiplicazione dei pani, potendo anche darsi che con quel mezzo litro abbia dato a bere pure al cocchiere, che attendeva di fuori.

O a Zola, nella sua permanenza in Roma, per deferenza all'illustre romanziere, hanno fornito i quarti al 20 0/0 di ribasso.

Ora io non so se Zola abbia bevuto una bottiglia a queste condizioni oppure abbia voluto... darla a bere ai suoi compatriotti; quel che è certo è che in questa macchietta, Zola non si mostra punto verista, e lo sfido a provarmi il contrario!

✕

Scorrendo i giornali di Napoli si rileva come i così detti principi abissini, dalla Svizzera condotti in Italia, dall'Italia a Massaua, da Massaua ad Adigrat, da Adigrat a Massaua e da Massaua a Napoli, siano stati trattati con tutti i riguardi dovuti a delinquenti di alto rango. Infatti hanno viaggiato fra i carabinieri, sono scesi a terra fra i carabinieri, sono stati ricoverati per qualche ora nella caserma dei carabinieri e condotti finalmente all'*Hôtel de Londres*, dove si è finto di lasciarli in libertà mentre poi agenti di pubblica sicurezza ne hanno piantonato l'appartamento.

Io non so quale potrà essere la definitiva destinazione di quei signori; ma voglio sperare che non si tarderà a rilasciarli in completa libertà, in modo che possano trovare da loro una occupazione onorevole.

Potrebbero, per esempio, occupare, con molto decoro, il posto di portinaio presso qualche albergo.

A Napoli vi sono dei tabaccai che hanno ancora il tradizionale moro in bottega; solamente, è imbottito di stoppa.

Ecco che si potrebbero sostituire quei fantocci con dei mori autentici.

Ma pare che quei signori verranno a Roma. Chi fa le spese di queste gite di piacere?

A meno che non si abbia intenzione di esporli a piazza Guglielmo Pepe, per devolvere l'incasso a beneficio della Croce Rossa.

Se è così, non protesto; anzi troverò che quei signori servono a qualche cosa.

✕

Scrivono da Cuneo a un giornale bolognese, dando conto di una sfida lanciata dal pianista sig. Camillo Baucia, residente a Cuneo, al maestro inglese Bird, per un record pianistico di cinquant' ore.

Il Bird rispose di accettare soltanto quando il Baucia, che già vinse a Milano un record di 28 ore, dia prova di saper resistere al piano per non meno di 40 ore consecutive, e cioè più di quanto finora lo stesso Bird ebbe a resistere.

Il Baucia aderì alla strana ingiunzione; e sabato prossimo, nel salone del Circolo industre-commerciale, alla presenza di un giurì i cui membri presteranno servizio per turno, comincierà quel po' di *pot pourri* che, comprendendo musica dei più svariati autori e d'ogni grado di difficoltà, dovrà durare dalle 45 alle 48 ore senza interruzione!

Il pubblico potrà assistere all'interessante esperimento, pagando una tenue quota d'ingresso.

Vinta questa prova, il Baucia partirà per l'Inghilterra a misurarsi col Bird.

Inutile aggiungere che in prossimità della sala del Circolo vi saranno delle ambulanze per gli ascoltatori più ostinati.

✕

Mi si racconta che un signore americano, presentato in questi giorni al duca di Sermoneta, ha esclamato:

— Sono felice di stringere la mano al discendente di undici papi!..

L'americano, da non degenere figlio del suo paese, faceva, come si vede, le cose in grande.

✕

Matrimoni nella buona società.

— Signorina, io sarei felice di darvi il mio nome...

— Ma... bisognerà che voi ne parliate ai miei genitori.

— Ho già provveduto, ed ho ottenuto da essi il vostro consenso.

Bichet.

Notizie d'Africa

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 25. — La situazione verso sud è immutata.

Il governatore è partito ieri dall'Asmara per recarsi ad ispezionare l'Okulè-Kusai.

Da Cassala si segnalano verso nord-est nuclei di cavalleria e fanteria di dervisci in direzione di Sabderat.

Il colonnello Stevani è giunto iermattina a Biscia.

I principi abissini
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 25, ore 5,5 pom. — Continua lo *charivari* presso l'*Hotel de Londres*, ove alloggia il principe Gugsa coi suoi compaesani.

Vi staziona sempre una gran folla, sperando di vederli, cosa che è perfettamente proibito a tutti.

A chi cercò vedere il principe o il suo segretario, risposero esser interdetto; così pure è impossibile inviargli lettere, che vengono sequestrate.

Ieri si recarono a visitarlo il prefetto e il questore. Dicesi che il prefetto, per evitare la continuazione di questi agglomeramenti, abbia deciso di farli alloggiare altrove, in una casa privata.

Persona che riescì a parlare al principe prima che scendesse a terra, riferisce ch'esso desidera sapere quale sia lo scopo di questo attuale nuovo viaggio.

Evidentemente si mostrò seccato d'essere così sballottolato su e giù. Aspetta Traversi o Nerazzini, che gli dissero a Massaua sarebbero venuti a Napoli a riceverlo o condurlo a Roma.

L'annunzio della pace con Menelich
IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI
(Da telegrammi e Cartoline)

SPEZIA, 25, ore 2 pom. — (*Zennoni.*) Continua, senza distinzione di parte, ad elogiarsi la condotta del vostro giornale che interpreta la voce d'Italia facendosi eco della integrità e della salvezza del decoro nazionale. Istituendosi un corpo di volontari per l'Africa molti spezzini sarebbero lieti iscriversi. Della nostra patriottica Associazione di assistenza pubblica partirebbe una schiera eletta. Darò, occorrendo, i nomi di questi benemeriti concittadini.

PISA, 24, ore 5 pom. — (*Abbò.*) Fratellanza militare riunita in assemblea generale inviava a S. M. il Re il seguente telegramma:

Primo soldato Italia Umberto I — Roma
Fratellanza militare Pisa riunita assemblea generale unanimemente fa calda preghiera alla M. V. perchè degni sanzionare pace vergognosa disonoranza nazione italiana. Cap. O. Gagliardi, presid.

BELLA (Potenza), 22. — Fu spedito un telegramma al Re dal sindaco, dove mandato un saluto alle truppe d'Africa, si protestava contro la pace senza onore, la quale se può fare comodo a certi politicanti del giorno, non sarà mai voluta da chi ha [illegible].

FERENTINO, 23. — Il Consiglio comunale di Ferentino acclamò un discorso del sindaco [illegible] Isabelli che concluse di essere fidente « nell'alto senno e patriottismo del nostro augusto Re, che non lascierà invendicati gli eroi caduti ad Abba Carima, augurandosi che qualora si ottenga la pace questa salvaguarderà insieme tutti gl'interessi e la dignità della nazione. »

BORGO S. LORENZO, 24. — Questo Consiglio comunale nella sua prima adunanza ordinaria del 23 corr. deliberava unanime di spedire il seguente telegramma:

Generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo di S. M. il Re — Roma.
Consiglio comunale Borgo S. Lorenzo, riunito sessione ordinaria, mentre invia reverente saluto prodi valorosi caduti, combattenti Africa, fa voti perchè [illegible] voglia salvaguardare decoro, dignità nazionale, [illegible] onore, prestigio armi italiane.

FOLIGNO, 24. — Anche quest'Associazione monarchica ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

L'Unione Costituzionale di Foligno riunita in assemblea generale conferma sentimenti di alta ammirazione per prodi soldati caduti in difesa bandiera nazionale e fa voti perchè all'Italia vendetta sia riparazioni con una pace [illegible].
Dott. Menotti, presidente.

ARCIDOSSO, 24. — Questo Consiglio comunale, presieduto dal sindaco Zanobi Giovannini, inaugurando la sessione primaverile, spedì il seguente telegramma:

Primo aiutante campo S. M. il Re, Roma. — Consiglio comunale Arcidosso, inaugurando sessione primaverile, rinnova sentimenti devozione illimitata sacra persona S. M., confidando nel capo supremo dell'esercito per la tutela onore nazionale, rivendicazione oltraggi ai nostri soldati, vittime onorate del dovere e di ammirabile coraggio. — Il sindaco: Giovannini.

BOLOGNA, 25, ore 12,30 pom. — Il Circolo Savoia di Dovadola, in assemblea straordinaria, « ritenuto che la nazione, forte e padrona di sè, non può lasciare in balìa del nemico le zolle bagnate dal sangue eroico dei nostri fratelli, fa voti perchè il Re, il Governo e il Parlamento, inspirandosi al bene della patria soltanto, possano salvaguardare l'onore nazionale col vendicare i caduti ». [illegible]

SIENA, 25, ore 2,50 pom. — Iersera la Federazione liberale monarchica, raccolta in assemblea numerosissima, telegrafava al Re, attestandosi sicura nella fede e nel senno dell'augusta dinastia, esprimendo fervidi voti perchè onore d'Italia si mantenga alto in cospetto dei popoli civili.

Inviava inoltre ai quattro deputati della provincia un indirizzo confermante la fiducia dei loro elettori e augurando che nelle presenti vicende si serbi inviolato l'onore nazionale e sia garantita contro infidi connubi l'integrità delle istituzioni sancite dai plebisciti.

— Il Consiglio comunale ha spedito ieri il telegramma seguente:

Primo aiutante campo S. M. il Re, Roma. — Il Consiglio comunale nella sua riunione odierna mandava un saluto ai prodi caduti ad Adua, esprimendo l'augurio che sia tenuto alto il prestigio della bandiera e dell'onore italiano, e riaffermava fidente la devozione nell'augusto Sovrano, sempre vigile custode dei destini e della grandezza della patria.

L'imperatore di Germania
Alla Croce Rossa Italiana

Il marchese Ambrogio Doria, presidente del sotto-Comitato di Genova, ha telegrafato alla Presidenza dell'Associazione che ieri sera al momento della partenza l'imperatore di Germania si degnò elargire alla Croce Rossa Italiana la somma di lire 4000, esprimendo la sua intenzione che questa somma sia specialmente destinata al soccorso per i nostri eroi d'Africa.

La Croce Rossa in Africa

Contrariamente a quanto è già stato annunciato, recenti notizie pervenute al Comitato della Croce Rossa in Roma, lo informano come l'ambulanza n. 1 insieme al medico assistente di 1ª classe signor dott. Quattrociocchi Giuseppe ed al restante personale addettovi, si trovi chiuso in Adigrat.

L'arrivo del "Bormida"

(*Nostro teleg. partic.*)

MESSINA, 25, ore 1,30 pom. — (*Arena*). Da Massaua si aspetta il piroscafo *Bormida*. Lascerà qui gli ammalati. La Croce rossa ha preparato 50 letti. L'autorità militare ha preparato oltre l'ospedale militare altri locali.

Per i caduti di Abba Carima

Si sono fatti solenni funerali per i caduti di Abba Carima a *Moglia*, a *Modena*, a *Messina*, a *Porto Maurizio*, a *Cagliari*, a *Vietri di Potenza*, a *Torino di Sangro*, a *Montefalcone Valfortore*, a *Siaggio*, a *Bello*, a *Birignano*.

Le partenze per l'Africa

(*Nostro telegr. partic.*)

NAPOLI, 25, ore 3,55 pomerid. — (*Bellezza.*) Oggi parte il *Balduino* diretto a Massaua e Bombay. Porta a Massaua il tenente generale Del Mayno, i maggiori generali Mazza e Bisesti, i colonnelli Cortese e Corticelli, i tenenti colonnelli Radicati ed Arimondi fratello del generale, alcuni ufficiali, medici e materiali.

Non pare improbabile ciò che fu già annunziato, cioè che il generale Del Mayno possa a Massaua far parte del Consiglio di guerra che deve giudicare Baratieri e che dovrebbe essere composto di Heusch, del Mayno, Turi ed altri due tenenti generali che dovrebbero essere espressamente inviati. Ma è più certo che Baratieri verrà giudicato in Italia.

I tre battaglioni d'Africa qui rimasti hanno avuto ordine di partire per la Sicilia. Pare che poi proseguiranno per Massaua.

ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 24. — Per domanda fattane, partirà per l'Africa il generale Bisesti, comandante la brigata d'Aosta, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza capitano Pasquale Pasquali.

— Iersera in occasione dell'assemblea generale del Comitato pel vantaggio del commercio di Firenze venne proposto ed approvato di pregare il sindaco ad interessarsi acciò i sovrani di Germania visitino Firenze.

— Su querela del canonico Geri, l'ex-gerente del *Corriere Pratese* fu condannato a 10 mesi di reclusione e 868 lire di multa per danni.

— Il sedicenne Raffaello Tartagia è scomparso ieri lasciando un biglietto in cui esprimeva il proposito di suicidarsi.

— Il diciannovenne Attilio Chinelli per dispiaceri di famiglia tentava di suicidarsi ingoiando dell'acido cloridrico. Fu salvato.

Per le vittime della R. nave "Lombardia"

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 25, ore 12 mer. — (*Zannoni*). Addolora la recrudescenza del contagio di febbre gialla nella R. nave *Lombardia*, annunciata ieri dalla *Tribuna*. Telegrammi giunti annuncierebbero la morte, anzichè la malattia, del capitano di corvetta Carlo Borrello. Desidererebbonsi notizie ufficiali. Cosicchè nuove vittime sono da aggiungersi alle 167 di cui vi parlai.

Quando se ne conoscerà il nome? Si attende ansiosamente il rapporto del cav. Bregante non appena giunto a Rio Janeiro: e non si dispera sentire ancora, in mezzo alla alta nota del dolore per la strage dei nostri, un'altra benemerenza acquistata nel nome d'Italia, dalla nostra armata.

Dimostrazioni contro il focatico

(*Nostro teleg. partic.*)

PALERMO, 25, ore 11,35 ant. — (*Guglielmo.*) Scrivono da Montemaggiore che l'altro ieri una massa imponente di popolo, con molte donne scese in piazza al grido di: « Viva il Re! Abbasso il focatico! »

Il delegato calmò i dimostranti promettendo di informare le autorità superiori. I cittadini si sciolsero con altri evviva al Re.

Uno sciopero a Ferrara

(*Nostro telegramma particolare*)

FERRARA, 25, ore 2 pom. — Millequattrocento operai addetti al lavoro del gran canale di Burana hanno scioperato per differenze sorte con l'impresa circa la retribuzione della mercede.

Vennero mandati sul posto molti carabinieri, temendosi disordini.

Il suicidio di un sessantenne

UDINE, 24. — (*V. C.*) Aldi Francesco, sessantenne, fabbro nel paesello di S. Tommaso su quel di S. Daniele, a coloro che gli riferirono che i suoi fratelli volevano la divisione della sostanza paterna goduta in comune, rispondeva che se ciò avvenisse, sarebbe la sua morte. In questi giorni appunto, ad istanza dei fratelli, si procedette alla divisione della sostanza. E ieri il povero vecchio, allontanatosi dai fratelli coi quali discorreva, dando ad intendere di andar a farsi la barba, si rinchiuse nella propria stanza e col rasoio si segò la gola. Vedendo che il vecchio non ritornava, andarono nella camera; e trovato chiuso l'uscio lo sfondarono, e videro il povero suicida a terra, cadavere, con una grande ferita alla gola.

L'Aldi lascia sette figli.

Un infortunio presso Lucca

(*Nostro telegramma particolare*)

LUCCA, 25, ore 11,15 ant. — (*Mesti.*) Ieri alle ore 4 pom. tre suore infermiere di S. Cammillo si recavano insieme a un operaio al paese di Busdagno, per visitare una loro casa in restaurazione.

Giunte a San Martino in Vignale, si ruppe una redine del cavallo e la vettura precipitò in un burrone dall'altezza di quattro metri.

Suor Dionisia Bertolli, colpita alla testa, rimase morta istantaneamente; la superiora e l'altra suora rimasero leggermente ferite al capo. L'operaio e il cavallo ne uscirono incolumi.

La notizia dolorosa si sparse tardi per la città. I militi della Croce Verde corsero a squadre verso il lontano luogo, ma già si era provveduto.

Scosse di terremoto

(*Nostri telegr. particol.*)

REGGIO CALABRIA, 25, ore 12,5 pom. — Stamane alle 5,13 venne avvertita una scossa di terremoto sussultoria.

×

MESSINA, 25, ore 11,50 ant. — (*Arena*) Quasi tutta la cittadinanza stamane alle ore 5,15 ha avvertito una scossa di terremoto, in senso ondulatorio.

L'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica comunica all'*Agenzia Stefani*:

« Stamane, verso le ore 5 1/4, si fu una scossa di terremoto sentita quasi generalmente ad Oppido Mamertina, Reggio Calabria e Messina. »

Lo scontro marittimo di ieri a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 25, ore 5,30 pom. — (*Dipro*). Il piroscafo *Leone*, della Navigazione generale, proveniente da Napoli, ieri verso mezzogiorno, presso le acque di Montecirello, investì — dicesi a causa della forte nebbia — la goletta *Antonietta*, del dipartimento di Castellammare di Stabia, che colò a fondo.

L'equipaggio, composto di nove persone, fu salvato dallo stesso piroscafo, che ebbe rotto l'albero di prua.

Il carico di polvere pirica della goletta andò completamente perduto.

Corriere giudiziario

UN' ACCUSA TURPE

Assise di Roma

A porte chiuse oggi, dinanzi alle nostre assise, si è svolto un processo a carico di Gidoni Giovanni di anni 54, muratore, di Roma.

L'accusa che a lui si faceva era di aver abusato con atti nefandi di una bambina di pochi mesi. I giurati però riconobbero l'innocenza del Gidoni e lo assolsero.

Pubblico Ministero De Lollis. Difensore avvocato Cinelli.

Oggi il comm. Gerino Montanari, già presidente delle assise di Roma, illustre e venerando magistrato, è partito, fra l'ossequio dei colleghi, per Perugia, ove va ad occupare il posto di presidente di sezione presso quella Corte d'appello.

Ai bambini gracili e scrofolosi, somministrate costantemente il Pitiecor.

A Roma e altrove

DA ORAZIO A STECCHETTI

E' inutile negarlo: la guerra d'Africa è valsa a scoprire la paurosa verità che noi tutti ci affatichiamo da anni a nascondere o a dissimulare: che esiste cioè un germe di dissoluzione nelle fibre dell'unità italiana, e non esiste invece quella tale armonia di intenti e di sentimenti che con pietosa menzogna ci affanniamo tutti i giorni a proclamare immancabile nei grandi momenti di pericolo di fronte a qualsiasi nemico. E' inutile negare questo; come è inutile negare che le due ultime poesie di Olindo Guerrini siano l'espressione di quella paurosa verità. La definizione dell'arte di Gian Giacomo Rousseau non monte neppure questa volta; o davvero anche nelle due poesie: *Alle madri d'Italia* e agli *Eroistimi*, vi è l'espressione di un sentimento comune a molta gente. Soltanto, è fatale, e forse anche giusto, che l'autore della *Postuma* e del nuovo canzoniere Sbolenfi sia l'interprete di un tal sentimento. Nella *Nova polemica*, rispondendo a Luigi Alberti, che chiedeva dove volesse andare colle *Postuma*, il dottor Guerrini rispondeva, con qualche meraviglia dell'autore delle *Anticaglie*: Alle battaglie della libertà! — Dopo il canzoniere Sbolenfi, si capisce almeno in che consistano quelle battaglie e che cosa sia quella libertà!

Io comprendo benissimo: il dottor Guerrini, elettore, è contrario a qualunque espansione coloniale; socialista, è contrario a qualunque guerra di conquista; poeta umanitario, è contrario a qualunque scena di lacrime e di sangue: egli vuole che i figli restino appesi alle mammelle delle madri; che alle madri non si procurino atroci dolori strappando loro i figli dalla casa e mandandoli a morire sotto quelle maledette sabbie di Africa, che viceversa poi sono montagne e di che allezza? e vuole infine che in luogo del Tambien sia coltivato l'Agro romano, ecc., ecc.

Sono questi gli ormai vecchi motivi amministrativi e retorici dei nuovi ribelli del povero dio Marte: motivi tutti rispettabili, i quali non hanno altro difetto che quello di rassomigliare su per giù a quelli che, prima del 66, i pastori della Chiesa illustravano, con gran copia di avverbi e di aggettivi, dal pulpito e dall'altare, per impedire che la tradizione classica sbocciasse e fruttificasse negli animi delle giovani generazioni italiane. Ma quel che non si capisce è lo strano sistema di polemica, che ormai è in onore presso i così detti banditori della pace: strano sistema, che consiste nel mettere di fronte la purezza del loro intendimenti e la superiorità del loro spirito, di contro alla bassezza degli intendimenti e alla inferiorità dello spirito degli avversari; e, come conseguenza di questo sistema, l'intimazione, fatta in prosa e in verso, quasi quotidianamente a coloro che sostengono la tesi della guerra: di andare essi a far la guerra, se davvero credono che non se ne possa fare a meno e che sia necessaria alla fortuna del paese!

Una discussione politica ridotta, come vedete, alle proporzioni di un pettegolezzo; un problema, come questo coloniale, dei più importanti che agitino la vita moderna, ridotto a un tu per tu da serve al pozzo. Cose possibili in Italia soltanto! - in questo buon paese che par si rammollisca invecchiando, e non abbia altro ideale che di dissolversi chiacchierando.

×

Ora, quanto all'intimazione, è sostenibile che non abbia diritto di parlare di guerra, chi non è al campo di battaglia? Ma, con questo criterio, non sarebbe più possibile nessuna discussione! - e l'on. Imbriani dovrebbe essere mandato venti volte al giorno a fare i suoi discorsi contro l'Austria sulle balze del Trentino, e comentarli, Dio ne liberi, con qualche bomba, come fece il biondo giovinetto eroico, che non sappiamo altro che piangere ogni anno a data fissa; — e l'avv. Enrico Ferri dovrebbe andare a disseminare le teorie socialiste con una buona vanga, dissodando le crete dell'Agro Romano; e lo stesso Stecchetti... Ricordate quel tale sonetto che finisce così:

> Avanti, avanti, avanti
> con la fiaccola in pugno e con la scure — ?

E' appunto di Stecchetti — il quale, che si sappia, non agita ordinariamente altra fiaccola che quella di qualche fiammifero per accendere la pipe, e invece della scure non ha nel pugno che il manubrio della bicicletta... Ma per questo noi diremo che egli non possa andare avanti, ma debba sempre andare indietro, e non possa mai parlare di rivoluzione sociale? Ohibò! *Avanti, avanti, avanti!* E non saremo noi che, non avendolo mai veduto in piazza a far le barricate, e non avendo avuto notizia di alcuna sua solidarietà coi processati della Lunigiana e della Sicilia, gli ripeteremo in faccia i versi di *Argia Sbolenfi*:

> Ma dite un po', perchè gridate: « Avanti »
> E poi restate a casa?
> Perchè lungi dai colpi e dai conflitti,
> Comodamente d' ingrassar soffritte,
> Baritonando ai poveri coscritti:
> « Armiamoci e partite! »

Perchè vi sono anche i coscritti della rivoluzioni, se non erriamo, fra gli operai e fra gli studenti.

×

E quanto poi al sistema di polemica, intendiamoci.

La fierezza degli intendimenti, la superiorità dello spirito, l'onestà della vita, nello scrittore devono essere desunte dai suoi scritti, dalle sue opere in prosa o in verso — non è vero? Che importa a me, lettore, che il dottore Olindo Guerrini sia un buon padre di famiglia, un onesto borghese commerciante in maselli, e insieme un convinto repubblicano, e un convintissimo socialista? Nulla, è vero? A me, lettore, non importano che i pensieri e i sentimenti di *Lorenzo Stecchetti* e di *Argia Sbolenfi*. So anch'io la dichiarazione di Catullo: *Non castus, etc.*, e quella di Marziale: *Lasciva pagina, vita proba, etc.*, e quella di Ovidio: *Vita verecunda, musa jocosa, etc.*; e non mi fa quindi meraviglia che, come già Lorenzo, anche Argia mi ricordi,

> Che dalle birberie forse ne scrisse
> Ma non ne fece mai.

Ma so pure che, se debbo giudicare di un poeta, debbo tener conto delle sue poesie, e solo delle sue poesie. E quando Argia Sbolenfi alza la voce e le vesti per schiamazzare contro la guerra, per consigliare alle madri di non mandare alla guerra i figli, e per insultare a tutti coloro che sono di parere contrario; eh, no... malgrado il dottor Guerrini sia una brava persona, io — o chi voglia — non posso a meno di dire ad Argia: « Mia diletta, non occuparti di certe cose! Fino a ieri tu non ti sei mostrata in altro dotta che in dar consigli alle giovinette perchè si divertano il meglio che possano nella solitudine; tu fino a ieri non ti sei in altro mostrata esperta che nel persuadere alle signore di non negare nessun piacere all'amante; tu non sei stata fino a ieri che una sapiente corruttrice e un'elegante maestra di voluttà; e se oggi, di punto in bianco, mi vuoi fare la scuola di morale e mi vuoi insegnare quale sia il vero patriottismo, e quale sia il vero dovere del cittadino, scusa, ma... io non credo che tu possa essere utile ai passanti per le vie altrimenti che per certe indicazioni... »

O piuttosto, poichè anche questa sentimentale e umanitaria, venuta in moda in quest'ultima occasione, non è che una efflorescenza retorica, spuntata su o da odi e rancori politici o da malcompresi e male interpretati principi dottrinari, io mi permetto di preferire un'altra retorica, anzi, un'altra poesia, ormai sacra nei secoli, e che non è stata piccola forza alla vita del sentimento nazionale: la poesia di Orazio. E' vero: Orazio scappò a Filippi, sebbene il *sensi celerum fugam* può essere soggetto a più benigna interpretazione; ma anche Alceo scappò, e ciò non per tanto la sua è rimasta poesia educatrice di alti sentimenti. E non è men vero che Orazio incredulo, Orazio, *parcus deorum cultor et infrequens*, si levò a certo punto difensore degli Dei e della religione, quando la difesa degli Dei e della religione gli parve necessaria alla salute di Roma. Allora, come ora, due mila anni addietro come oggi, qualcosa si spezzava, si sfasciava, si disfaceva a Roma; e sorse il poeta, interprete delle profonde ragioni della vita del popolo, sorse il poeta chiamando attorno a sè le vergini e i fanciulli, ad essi — *virginibus puerisque* — cantando la secolare poesia della patria: un gruppo di sei odi che sembrano scritte oggi.

Non vedete? I templi sono distrutti; le statue degli dei spezzate; le famiglie in disorganizzazione; le madri non educano più i figli alla guerra, i padri danno cattivi esempi ai figli; le lotte civili distraggono le forze della patria alle utili fatiche, alle fatiche della gloria e dell'onore. Ebbene, ricostruite i tempi, rialzate le statue, date nuova educazione alla famiglia, e non scoraggiate i giovani dalla guerra:

> Euroti...
> ...
> Eramus, Tota timendum
> Partibus Ostiumque rubro.

Il nuovo esercito serva a portare il terrore sui lidi del Mar Rosso! E' l'augurio che viene dai secoli: è la poesia che viene dalla storia della patria. E mi perdoni Argia Sbolenfi se preferisco quella poesia alla sua!

Rastignac.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza Farini

Seduta del 26 marzo 1896.

Alle ore 2 e 25 si apre la seduta colle solite formalità.

Sono presenti i ministri Ricotti, Costa, Colombo, Perazzi.

Il **Presidente** comunica una lettera della presidenza alla contessa Da Bormida così concepita:

Nella tornata d'oggi, su proposta del senatore Primerano alla quale si è associato il signor ministro della guerra, il Senato del regno ha deliberato che fossero espresse le sue condoglianze alla vedova ed alla famiglia del compianto generale Vittorio Da Bormida.

Il quale nella battaglia di Adua scriveva col proprio sangue una pagina di valore cui gli italiani si ispireranno ogni qualvolta siano chiamati a tenere alta e braccia la bandiera d'Italia e del Re, colla morte gloriosa rivive e rivivrà in perpetuo nella gratitudine della patria.

Valga, signora contessa, questa deliberazione dell'Alto Consesso a lenire l'acerbità del lutto di si degna compagna dell'estinto e la piaccia di accogliere la profferta della mia profonda devozione.

Il presidente
Farini.

(Benissimo, vive approvazioni).

Legge pure la risposta ricevuta del seguente tenore:

La solenne manifestazione del Senato, l'onoranza resa alla memoria di Vittorio Da Bormida, compagno della mia vita è riuscita al mio afflitto, all'affetto delle mie figliuole mi ha profondamente commossa, nel tempo istesso che mi dà forza per sopportare la mia sventura.

La patria, l'esercito m'impongono un sacrificio che maggiore non sapevi immaginare, che non saprei sopportare, se esso non fosse accompagnato dal cordoglio di tutto il paese, se colui che moriva ad Abba Garima, e che fu mio sposo, non ci additasse la via del dovere e non mi rendesse orgogliosa di portare il suo nome.

Rendo grazie a codesto alto Consesso, rendo grazie a lei ed al senatore Primerano dell'estere fattomi e con profondo ossequio mi professo

Devotissima ed obbligatissima
Anna Da Bormida.

(Benissimo).

×

Si riprende la discussione generale del progetto di legge relativo al credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea.

Il **Presidente** dà la parola al sen. Maiorana-Calatabiano.

Maiorana-Calatabiano fa segno che manca il presidente del Consiglio.

Presidente. Usciere, dite al signor presidente del Consiglio che la seduta è incominciata.

E si attendono ancora alcuni minuti.

Finalmente alle 2,40 col ministro Brin entra l'on. Di Rudinì.

Maiorana-Calatabiano. Poichè vi ha molta ostinazione nel pensare che vorrebbe in un problema quasi insolvibile, in cui si accumulano gli equivoci, così spiegherà il suo pensiero.

Partiti logici non ve ne debbono essere che due: uno per la guerra a fondo, l'altro per la cessazione di ogni occupazione.

L'impresa africana sta in relazione a un bilancio sommario delle attività e delle passività sue.

All'attivo economicamente sta un saggio di colonizzazione e un principio di dazi doganali; militarmente sta la prova dell'eroismo del soldato italiano; internazionalmente, il plauso delle genti civili per la cooperazione alla lotta contro la schiavitù.

E poichè l'attivo in sostanza c'è, così gli africanisti additano ancora vie se ne ripromettono sicuri vantaggi economici, politici internazionali.

Ma la dura esperienza come assiste queste speranze? Rispondono gli africanisti: occorre tempo, danaro e sangue.

Ma è da contrapporre il passivo dell'impresa.

Solo per quest'anno, il passivo economico rota un complesso di circa mezzo miliardo.

E si hanno da aggiungere le perdite d'ordine economico e che concernono non il progresso, ma l'esistenza stessa d'Italia poichè si riferiscono alla industria, all'agricoltura, all'edilizia, al valore della proprietà, a quello del capitale, ecc.

Nè si dica che vi sono altri vantaggi, nè si invochi il *non de solo pane vivit homo*.

Il solo attivo vero e sensibile è quello relativo alle prove eroiche dell'esercito.

Si invoca il prestigio internazionale; ma è da chiedersi se il concetto della nostra forza grazie all'impresa africana sia cresciuto presso gli alleati, se maggiore sia il timore che incutiamo agli indifferenti.

Adunque il bilancio attivo africano presenta un immenso *deficit*.

Il Governo attuale domandava mesi a muta programmi rispetto all'Africa con un progetto di apparenza meramente finanziaria, ma di sostanza politica, dato il carattere del Gabinetto che lo presenta.

Il progetto attuale col riparto proposto all'art. 3, ci affida che il Governo non procederà senza l'assistenza del Parlamento.

Ma l'indole politica del progetto non deve essere dimenticata ed essa esige che si affronti la questione delle responsabilità politiche militari.

Chiede come si provvederà al servizio degli interessi. Poco spera nelle economie e nelle riforme: l'abuso della carta produsse gli un certo [illegible] nell'economia del paese. Si ricorrerà ad imposte, al debito?

Venendo al nuovo programma africano, egli chiede:

Chi oserà dire che l'abbandono dei torreni implica perdita di un valore effettivo?

Il programma del Ministero pare a lui di carattere essenzialmente difensivo, ed egli appunto per questo lo approva.

Nobile concetto è quello di organizzare la vittoria; ma è concetto pratico, possibile?

Ed è curioso che il passato Ministero abbia preteso di organizzare la vittoria senza udire il Parlamento che coi suoi dubbi almeno lo avrebbe illuminato.

Il programma difensivo del Governo si accoppia col suo spirito conciliativo.

Questa la tendenza; l'avvenire è imprevedibile, ma è sapiente l'affrontarlo con quel programma.

Si cangerano le speranze di rivincita; ma bene le rintuzzò ieri il senatore Vitelleschi. Non si scorda la storia onerosa e sanguinosa dell'Italia in Africa: questa è la questione della vita nostra, perchè dipende dalla nostra potenzialità economica.

Il Governo attuale mostrò saggiamente prudenza e raccoglimento. (Approvazioni).

×

Parla il ministro del tesoro.

Colombo. La più parte degli oratori si è occupata della questione politica, ma però l'on. Cambray-Digny ieri e l'on. Majorana oggi si sono occupati della questione finanziaria.

Risponderò ai diversi appunti, compresi quelli espressi dalla relazione della Commissione di finanza.

Chiarisce il dubbio relativo ai 20 milioni: questi non sono compresi nei 140 milioni che si chiedono.

Spiega come questi 140 milioni si formino: così anche il paese ne sarà informato. Richiama una deliberazione del 7 febbraio scorso della precedente Amministrazione colla quale si impegnano altri 29 milioni.

All'8 marzo si domandano altri 73 milioni e 1/2 per chiamata di classi e altre spese.

Tutto questo, oltre i 20 milioni, è impegnato sino alla fine di maggio.

Noi abbiamo dovuto rifare i calcoli, compresa l'ultima spedizione in Africa.

Così si prevede, se non sopraggiungono circostanze nuove, un'altra spesa di 96 milioni e mezzo e ne specifica l'impiego, principalmente pei bilanci della guerra e della marina.

Il Governo crede che i 140 milioni siano stati calcolati con una previsione relativa; e può essere che la previsione sia alquanto larga, ma gli pare questo il sistema migliore.

E' bene che il paese sappia cosa gli costa questa impresa coloniale.

Parla poi dell'iscrizione delle spese nei diversi capitoli del bilancio. Entra in particolari relativi al conto corrente aperto alla amministrazione della guerra e riconosce che in una amministrazione ordinatissima questi conti correnti non dovrebbero esistere, ma è una situazione che per il momento non si può mutare.

Si occupa dei mezzi per far fronte a queste spese e dimostra la nessuna convenienza di ricorrere per somme grosse ad espedienti di tesoro. Osserva che sono sempre spese dissimulate. Forse vi si potrebbe ricorrere per piccole somme ma non per somme grosse.

Per questi motivi si è deciso per l'emissione di un titolo negoziabile esclusivamente all'interno. Una operazione all'estero era facilissima, ma, trattandosi di spese per una prova, giudicò più dignitoso che il campo trovasse le risorse in sè stesso.

L'on. Rossi mostrò una certa preoccupazione su questo argomento, parve cioè dubitare della possibilità del riscatto.

Rossi. Anzi non ne ho mai dubitato.

Colombo. Allora ho capito male ed io sono del suo perfetto avviso.

Questa operazione può essere fatta con grande facilità, poichè non abbiamo l'acqua alla gola.

Aggiunge che se, nel corso dell'emissione, si trovassero nuove risorse, l'emissione verrà arrestata.

Il mercato al 4,50 per cento è necessario il farlo, perchè quel titolo ha bisogno di trovare un posto, e già la precedente Amministrazione aveva fatto qualche piccolo tentativo in tal senso.

Lo scopo dell'art. 2 del progetto è quello di prevedere anche l'ipotesi più sfavorevole per quanto il titolo al 4,50 per cento sia smaltibile con calma e sicurezza.

Quanto ai mezzi per fronteggiare gli oneri della nuova emissione e i 20 milioni precedenti, promette che nell'esercizio 1895-96 gli oneri saranno lievissimi, ma cresceranno nel 96-97, e che la vera sede per la discussione saranno il bilancio di assestamento 1895-96 e il preventivo e l'assestamento 1896-97.

Tuttavia dichiara che è già prevedibile nel 1895-1896 vi sarà un assorbimento notevole e poche saranno le provvisioni necessarie.

Parlare ora di mezzi per l'esercizio 1896-97 è certo prematuro: una politica calma, non avventurosa, potrà migliorare gl'intreiti per la migliorata economia.

Non deve del resto disperarsi di trovare qualche ulteriore economia: le questioni della beneficenza di Roma e degli inabili al lavoro consentiranno calcoli migliori.

Crede con ciò di avere risposto alle osservazioni fatte. (Benissimo!).

×

E continua la discussione.

Lampertico. Anche nel popolo romano si deplorava la estensione soverchia della repubblica: la sproporzione fra i mezzi e gl'intenti fin d'allora fu notata. Anche nelle assemblee francesi si parlò nello stesso senso a proposito della conquista dell'Algeria.

Il Senato non verrà mai in deliberazioni contrarie alle nostre necessità, sarà lontano dai fallaci sgomenti, come da consigli deplorevoli dopochè tanti figli d'Italia diedero mirabili prove per l'Italia e pel Re; l'Italia sarà degna di loro. (Benissimo).

Non parlerò di pace e di guerra: in tema di relazioni internazionali non v'è che un dovere alternativo: e fiducia nel Governo e rovesciarlo.

Neppure parlerò di protettorato per la stessa ragione, ma anche perchè il significato della parola protettorato è nella pratica e nella scienza di significato incertissimo.

Neppure parlerò di zone d'influenza delle quali pure si parlò; ma altro è l'influenza spontanea, altro la zona d'influenza, frase anch'essa equivoca, ma che non può confondersi col concetto espresso dal protettorato; questo implica scemamento di sovranità, quella non la implica punto. Determinare una zona d'influenza è solo escludere influenze estranee.

Non dispero che le colonie di iniziativa privata possano in Africa esercitare utili influenze. Siano i friulani in Africa custodi della colonia, come qui lo sono della patria. (Bene).

Riassume a grandi tratti la storia della nostra impresa d'Africa ricordando il bellissimo studio del senatore Chiala sulla spedizione di Massaua.

Dichiara parafrasando un concetto di Minghetti che il rimedio è semplice: accettare *lo stato quo* e togliere le illusioni. Non si sgombri l'Eritrea, ma rimanendo in confini ben definiti in diritto e in fatto, si dichiari che non miriamo ad avventure ma solo a stabilire nell'Eritrea una sicura colonia fonte di commerci e di traffici. Non inerzia, ma svolgimento dei germi contenuti nella potenza nostra.

Nell'Africa si danno convegno gli Stati europei; noi non possiamo vivere isolati.

Non si muti continuamente indirizzo. Si parta da un concetto definito, ed a questo ci si uniformi.

Nelle nostre sventure non ci troviamo senza conforto. Anche oggi il ministro della guerra riparlò alto delle virtù militari palesate, e nelle sue parole vibrò il sentimento del paese tutto. (Bravo, vive approvazioni).

Le nostre relazioni internazionali dopo gli avvenuti disastri ci procuravano confortevoli parole da Stati amici ed alleati e valsero ad appianare dissensi nati in Africa fra due Stati dei quali l'uno ci è alleato, l'altro amico. (Benissimo, vive e generali approvazioni).

Blanc. Ho poche parole da sottoporre alla indulgenza del Senato. Rispetto la riservatezza del ministro degli affari esteri circa i documenti relativi alla politica estera per l'Africa, riservatezza che m'impone il dovere del silenzio verso ogni accusa fatta all'Amministrazione che ebbi l'onore di dirigere. Quando il Governo, solo giudice della opportunità di sottoporre quei documenti al Parlamento, crederà di poterli presentare, confido che ne emergerà la piena giustificazione, se non mia, certamente degli agenti da me dipendenti, che non hanno mancato nè di previdenza, nè di sicure informazioni, nè di precisi suggerimenti per la soluzione del problema coloniale, soggetto da dieci anni in qua a tante vicende.

Noi abbiamo creduto utile e possibile consolidare la nostra situazione in Africa coi pieni poteri conferiti al generale Baldissera. Ma, se al Governo ed al paese manca il convincimento, che è una delle condizioni indispensabili di riuscita di ogni simile impresa, è preferibile avere il coraggio di abbandonare l'Africa, anzichè starci con concetti inadeguati per la sola ragione che non si sappia il modo di uscirne.

Non ho altro da aggiungere a questo riguardo, e se ho chiesto la parola non è se non per notare due fatti d'ordine più generale, che, secondo me, non possono essere d'imbarazzo, bensì debbono riuscire di conforto al Governo: due fatti diventati d'altronde evidenti anche al pubblico e che importano alla continuità della situazione estera del paese.

In primo luogo l'alleanza inglese si è dimostrata un fatto compiuto; e precisamente quelle entrature di pace e quella previsione di un eventuale appoggio militare di Cassala, che ci vengono rimproverate, sono state occasione determinante della pubblica e definitiva manifestazione dell'alleanza inglese. Quell'alleanza ha difatti una base più solida che non siano i protocolli e le dichiarazioni diplomatiche o parlamentari; essa si fonda sopra una effettiva e pratica comunanza di interessi difensivi. E siccome non si può disconoscere quel che ebbi l'onore di esporre al Parlamento, che cioè le varie questioni concernenti le potenze europee in Africa non possono più essere considerate isolatamente, e che le vertenze pendenti nelle regioni dell'Alto Nilo interessano la situazione di tutti i grandi Stati nel Mediterraneo, così la comunanza d'interessi difensivi tra l'Italia e l'Inghilterra si estende ormai alla sicurezza della penisola italiana come potenza marittima e come potenza mediterranea. Questo è un primo risultato ormai acquistato alla nostra politica nazionale.

In secondo luogo, in mezzo a circostanze che sembravano tanto avverse da indurre i nostri avversari politici a porre in questione la continuazione delle nostre alleanze, la nostra diplomazia ha raggiunto un *desideratum* che parve utopia per tanti anni, e che ci fu talvolta rimproverato quale illusione, anzi errore: l'Italia è diventata efficace legame tra l'Inghilterra e la triplice alleanza; e ciò pure è ormai notorio.

Sopra quella doppia base di sicurezza esterna finalmente costituita e che non esclude, anzi invita le adesioni pacifiche di altre potenze, il Governo può promuovere con piena indipendenza, con piena libertà gli interessi nazionali anche in quel continente africano fronteggiante le nostre coste che è tutto intiero in via di formazione, ed ove le preponderanze altrui già in contrasto non sono indifferenti all'avvenire d'Italia ed alla pace europea.

Cannizzaro farà una breve dichiarazione.

Esprime il vivo desiderio che si eviti di uscire dalla presente situazione col prestigio militare scemato. Il nome del ministro della guerra, quello del presidente del Consiglio, lo assicurano contro qualsiasi pericolo di questa natura.

Non crede che l'Italia debba accontentarsi degli eroici sagrifici, e sollecita il giorno in cui si sarà conquistata la palma della vittoria (Bene).

Besta chiede qualche spiegazione al ministro della guerra sul modo col quale intende di organizzare le truppe d'Africa.

Critica il metodo seguito nella formazione dei reparti, e suggerisce un sistema che meglio risponda ai bisogni della situazione.

Gadda desidera qualche schiarimento dal ministro del tesoro, schiarimenti che ha già dati ampiamente e dei quali lo ringrazia.

×

L'incidente.

Caetani di Sermoneta. Ho l'obbligo di rispondere subito all'on. Blanc. Egli vanta di aver concluso il definitivo possesso di Cassala per l'Italia. Ora la situazione vera è questa. Di tutto il possesso egiziano di cui così importante parte si perdè a causa dei Madhisti un solo punto fu abbandonato dagli Anglo-egiziani, ed è Massaua.

Quanto a Cassala la sua posizione è retta dal protocollo dell'aprile 1891. Quel protocollo dice che la nostra occupazione di Cassala era solamente temporanea e per fine di difesa.

I diritti del Governo egiziano rimasero dunque *sospesi*, non furono *rinunziati*. Vi fu un abbandono di fatto, non di diritto. E se la spedizione a Dongola mira a riconquistare il Sudan, quando ciò avvenga, diritto e fatto coincideranno; e Cassala, se vorrà l'Inghilterra, dovremo restituirla. (Movimento)

---

33) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA.

ROMA

Traduzione [illegible] - Proprietà [illegible] della Tribuna

S'interruppe all'improvviso, ricordando a chi parlava. Ma il conte si era accorto del suo imbarazzo.

— Eh via! caro Froment, non mi date nessun dispiacere... E' una storia vecchia, ormai... Ah! quel giovane è partito?

— Sì, a meno che non abbia ritardata la partenza. Suppongo che non lo troverò al palazzo.

Per un momento, non si udì altro che il rombo delle ruote. Prada taceva, sorpreso del suo turbamento e della sua incertezza. Se Dario non c'era, perchè immischiarsi di quella faccenda? Tutte quelle riflessioni gli affaticavano il cervello e finì col dire ad alta voce:

— Se è partito, l'ha fatto per convenienza, allo scopo di non assistere alla veglia dei Buongiovanni, perchè la Congregazione del Concilio s'è radunata questa mattina per pronunciarsi definitivamente nella causa, che la contessa ha promosse contro di me... Sicuro, saprò fra un momento se il Santo Padre deve firmare l'annullamento del nostro matrimonio.

La sua voce si era velata, e si sentiva che l'antica ferita, la piaga fattagli all'orgoglio, da quella donna che, [illegible] gli si era rifiutata per destinarsi ad un altro, si riapriva e sanguinava.

Sebbene la sua amica Lisbeth gli avesse dato un figlio, l'accusa di impotenza, lanciata alla sua virilità, risorgeva continuamente, accendendogli in cuore uno sdegno frenetico.

Ebbe un brivido violento ed improvviso, come se un gran soffio gelato gli fosse passato sulle carni, poi, cambiando argomento, soggiunse ad un tratto:

— In verità, non fa caldo questa sera... Questa è l'ora cattiva a Roma, l'ora del tramonto, in cui si piglia molto facilmente una buona febbre, se non si sta in guardia... Date retta, tiratevi la coperta sulle gambe e ravvolgetevi ben bene...

Poi mentre si avvicinavano alla porta Furba, i tre uomini caddero di nuovo in un silenzio più profondo, simile al sonno invincibile che addormentava la campagna, sommersa nella notte.

Finalmente, la porta comparve, nella luce delle stelle chiarissime: non era altro, quella porta, che un arco dell'acqua Felice, sotto cui la via passava.

Da lontano pareva che quel rudero d'acquedotto chiudesse il varco con la massa enorme del suo vecchio muro semi smantellato. Poi l'arco gigantesco, nero d'ombra, si incavava come un portico boccheggiante.

E si passò in piene tenebre, nel rimbombo ancor più sonoro delle ruote.

Quando furono dall'altra parte, Santobono aveva tuttora sulle ginocchia il canestrino di fichi e Prada lo guardava, sconvolto, chiedendosi per quale subitanea paralisi delle mani non li avesse afferrati e sbalestrati nelle tenebre. Vi era pur deciso ancor pochi secondi prima di penetrare sotto la vôlta! L'aveva anzi guardato un'ultima volta quel canestro, per calcolare meglio il movimento che doveva fare; che cos'era accaduto in lui dunque?

Egli si sentiva in preda ad un'indecisione sempre maggiore, inetto ormai a risolvere un atto definitivo, avendo il bisogno di aspettare, nel segreto pensiero di badare prima di tutto ed unicamente a sè stesso.

Perchè si sarebbe affrettato ad agire, dal momento che Dario era partito e che quei fichi non verrebbero consegnati che all'indomani?

La sera stessa saprebbe se la Congregazione del Concilio aveva annullato il suo matrimonio, vedrebbe fino a che punto la giustizia di Dio fosse venale e menzognera. Certo non lascierebbe avvelenare nessuno, nemmeno il cardinale Boccanera, di cui peraltro l'esistenza gli premeva così poco. Ma dacchè avevano lasciato Frascati, quel piccolo canestro non rappresentava il destino che moveva alla mèta? E lui, indugiando, non cedeva alla voluttà di sentirsi il più forte, di dirsi che era il padrone di fermarlo quel destino, o di permettergli di compiere sino alla fine la sua opera di morte? E, d'altronde, egli si abbandonava alla lotta la più misteriosa; non ragionava, con le mani impotenti a segno da non poter agire diversamente, convinto che prima di coricarsi andrebbe a gettare una lettera di avviso nella buca del palazzo, ma provando una certa compiacenza nel dirsi che se fosse stato il suo interesse di non farlo, non lo farebbe.

Il resto della via si compì in quel silenzio di stanchezza nella frescura della sera che pareva avesse agghiacciato i tre uomini.

Invano il conte, per sfuggire alla lotta, tornò a parlare della festa di Buongiovanni, dando dei particolari descrivendo gli splendori che vedrebbero fra poco: le sue parole uscivano rade, confuse e distratte.

Poi si sforzò di incuorare Pietro e di rendergli la speranza, parlando del cardinale Sanguinetti, così amabile, così largo di promesse: e sebbene il giovane prete tornasse con animo lieto, pensando che il suo libro non era ancora condannato e che trionferebbe se gli venivano in aiuto, rispose appena, tutto assorto nelle sue fantasticherie.

Santobono non parlava, non si muoveva, come scomparso nella notte nera.

Ed i lumi di Roma si erano moltiplicati, delle case erano riapparse a destra ed a sinistra, prima molto rade, poi in una fila ininterrotta.

Era il suburbio ancora fiancheggiato da campi di giunchi, da siepi verdeggianti, da ulivi, di cui la cima oltrepassava i lunghi muri di cinta, dagli immensi portoni con pilastri ornati di vasi e finalmente la città, con la sua fila di casette grigie, di botteghe meschine, di taverne sospette da cui uscivano alle volte delle grida, degli strepiti di risa.

Prada volle assolutamente condurre i compagni sino in via Giulia, a cinquanta metri dal palazzo.

— Non mi disturba punto, ve l'assicuro... Suvvia, non potete fare l'ultimo pezzo di strada a piedi con la fretta che avete!

La via Giulia dormiva già nella sua pace secolare, affatto deserta, sepolta in abbandono malinconico, con la doppia fila dei suoi pallidi fanali. Ed appena fu sceso dalla carrozza Santobono non aspettò Pietro, il quale d'altronde passava, sempre dalla porticina della via laterale.

— Arrivederci, signor parroco.

— Arrivederci, e mille grazie, signor conte.

Tutti e due allora lo poterono seguir con lo sguardo fino al palazzo Boccanera, di cui la vecchia porta monumentale, nera d'ombra, era ancora spalancata.

Videro, per un momento, la sua alta persona nerboruta spiccare su quell'ombra.

Poi entrò, s'ingolfò sotto l'atrio, col suo piccolo canestro, portando seco il destino.

XII.

Erano le dieci quando Pietro e Narciso, che avevano pranzato al Caffè di Roma, dove erano rimasti poi a discorrere lungamente, scesero a piedi il Corso per recarsi al palazzo Buongiovanni. Dovettero stentare assai per giungere alla porta.

Le carrozze arrivavano in fila, e la calca dei curiosi fermi davanti al palazzo dilagava, invadendo tutta la via, nonostante le guardie, e facendosi così densa che i cavalli non potevano progredire.

Le dieci grandi finestre del primo piano sfolgoravano nella lunga facciata monumentale, diffondendo una vivida luce bianca, la luce meridiana delle lampade elettriche che rischiarava come d'un raggio di sole la via; gli equipaggi arenati nell'onda umana, la folla curiosa ed appassionata, in mezzo ad un tumulto straordinario di gente e di grida.

E non era solo la consueta curiosità di vedere a passare delle divise e scendere delle signore in abito sfoggiate che radunava quella folla; si era accalcata — come Pietro udì da lì a poco — per aspettare l'arrivo del Re e della Regina, i quali avevano promesso di fare atto di presenza alla gran festa con cui il principe Buongiovanni celebrava la promessa, corsa tra sua figlia Celia ed il tenente Attilio Sacco, figlio di uno dei ministri di Sua Maestà.

Eppoi, quel matrimonio era una vera gioia, era lo scioglimento felice di una storia d'amore per cui tutta la città si era infervorata: il colpo di fulmine, la giovane coppia così bella, la fedeltà incrollabile che vinceva gli ostacoli, il tutto in condizioni romanzesche, di cui il racconto circolava tra la gente, facendo palpitare i cuori e salire le lagrime agli occhi.

Era questa la storia che, alle frutta, Narciso aveva raccontato a Pietro, il quale la conosceva già in parte. Si affermava che se il principe aveva ceduto, dopo una ultima scenata terribile, era stato solo pel timore di veder Celia lasciare un bel giorno il palazzo a braccio dell'amante, come essa l'aveva minacciato di fare. V'era nella sua placidità di vergine ignorante, un tal disprezzo per tutto quello che non era il suo amore, che il principe l'indovinava capace di commettere le peggiori follie con la massima ingenuità.

La principessa sua moglie non si curava di quella storia, da inglese flemmatica, ancora bella, che credeva di aver fatto abbastanza per la casa col portare cinque milioni di dote e dar cinque figli al marito.

Il principe, irrequieto, e fiacco, malgrado i suoi scatti, in cui si ritrovava l'antico sangue romano, già viziato dalla fusione con un sangue di razza straniera, non aveva altra spinta alle sue azioni; ora che la tutela della sua casa e delle sue ricchezze, intatte fino allora, ma che tremava di veder a crollare anch'esse tra la rovina del patriziato; e nel cedere al desiderio della figlia aveva probabilmente obbedito all'idea di aver, mercè il genero, un valido appoggio al Quirinale, senza guastarsi però col Vaticano.

Non dirò se ad occupare Cassala facemmo bene o male; ma per ragioni militari l'abbandono non fu escluso nè da noi, nè dal precedente Gabinetto.

Son lieto delle dichiarazioni dell'on. Blanc sulla alleanza fra l'Italia e l'Inghilterra, fondata su vera simpatia di popoli; ma è un'alleanza di sentimento (Benissimo!), non è alleanza d'interessi. (Oh, oh!)

Il programma africano attuale non s'ispira al concetto di restare per non saper come andarcene. E' un giudizio severo. La politica attuale varrà a trarre dall'Africa quanto può dare. (Benissimo!) Mi ha sorpreso il giudizio dell'onor. Blanc, tanto più che il Gabinetto precedente porta intera la responsabilità di tutti i disastri. (Benissimo! Oh, oh! Rumori).

Signori, è facile condannare e anche fucilare un generale, dopo che ha errato; ma bisogna distinguere le responsabilità. Se questo generale si è spinto molto avanti senza riflessione è pure responsabile il Governo che gli ha concesso di farlo. (Vivissime approvazioni).

Il Governo segue una politica africana in cui è certo d'avere con sè intero il paese. (Benissimo, applausi).

E' sicuro che gli agenti che coadiuvarono il senatore Blanc coadiuveranno lui pure pel bene della patria e del Re. (Approvazioni e vivi applausi).

Segue **Saracco**. L'onorevole ministro degli affari esteri ha pronunciato poche parole, ma molto severe, verso l'indirizzo seguito dalla passata amministrazione. Ma il momento di rispondere sarebbe ora mal scelto.

L'on. Caetani disse che il Baratieri non andò in Abissinia senz'ordine del Governo.

Prego il ministro a comunicare i documenti ufficiali da cui risultino quegli ordini. (Bene!).

Invece il Consiglio dei ministri, fin da quando chiese i 20 milioni, inibì al generale Baratieri l'avanzarsi. (Interruzioni vivaci).

Ecco qua il dispaccio del generale Baratieri del 18 dicembre (Interruzioni). Baratieri chiedeva rinforzi per operazioni a fondo.

Allora il Consiglio dei ministri gli telegrafava che il Governo non voleva una politica di espansione.

Voci. Troppo tardi.

Saracco. Perchè troppo tardi? Il Governo rispose il giorno stesso: e nessun ordine fu dato per la guerra a fondo. (Rumori).

Ciò che avvenne è dolorosissimo e la responsabilità spetta al Governo passato ed è un suo dovere. Mi auguro una inchiesta seria che accerti se colpa vi fu nelle deliberazioni collettive. (Rumori.) Solo in questo l'ente Governo è responsabile.

Prego ancora il Ministero a produrre i documenti. Finora si misero innanzi accuse senza appoggiarle a documenti. (Bene).

Vengano questi e mi giudichi il Senato: io non mi sento colpevole. Una disgrazia ci ha colpiti; se una vittoria ci avesse arriso il Governo attuale non sarebbe al suo posto. (Rumori — Approvazioni).

Pres. E' costante tradizione del Senato di ascoltare calmo ogni oratore: non si abbandoni questa calma in un momento solenne. (Benissimo.)

Di Rudinì. L'onorevole ministro degli esteri non avrebbe detto le parole che ha pronunciate e di cui accetta intera la responsabilità, se l'on. Blanc non avesse rivolta alla presente amministrazione acerba censura, dimenticando la responsabilità che pesa sopra di lui.

Non è giunto il momento di discutere le responsabilità; ma, attaccati, abbiamo il diritto di difenderci.

L'ex-ministro Blanc disse di aver dato pieni poteri al Baratieri e questo basta a condannarlo.

Voci. Disse Baldissera.

Di Rudinì. Non è con qualche telegramma isolato che si rifà la storia; e poi al Ministero mancano molti, troppi telegrammi; per esempio, quelli relativi a Macallè. (Movimenti).

Il Governo precedente non può reputarsi responsabile di aver occupato il Tigrè, Adua, Axum; di aver provveduto senza preparazione, di aver ignorate le vere condizioni dell'Etiopia. (Benissimo). Questa è la verità che il telegramma *a* o *b* non distrugge.

Fu il Ministero passato che volle la guerra di conquista e fece invano versare il sangue italiano. (Bene, bravo).

Infatti, on. Saracco, ella ha letto un telegramma del 18 dicembre, ma allora il male era compiuto. Era già venuto il momento di concentrare la difesa all'Asmara e non ad Adigrat.

Il senatore Blanc rimprovera al Governo la viltà, e il non saper nulla, mentre egli bene sa che il Governo passato nulla sapeva perchè delegò i suoi poteri. (Benissimo, applausi).

Blanc. Dichiaro che sono stato mal compreso. Per esempio mi fa dire che il passato gabinetto conferì i pieni poteri al generale Baratieri, mentre fu avvero detto al generale Baldissera. Il presidente del Consiglio ha capito male. (Ilarità).

Saracco. Non desiderava partecipare alla discussione: ne fui tratto dalle dichiarazioni del ministro Caetani. Per discutere occorrerebbero i documenti.

Di Rudinì. Quando li troveremo.

Saracco. Solo coi documenti si potrà con serenità degna discutere.

L'on. Di Rudinì dimentica che la Camera approvò un ordine del giorno Di Rudinì approvante la politica africana del Governo. (Bene). Il Governo dopo d'allora impartì gli ordini a Baratieri dei quali parlai.

Baratieri, venuto in Italia, si recò da me a mi disse di chiedere soli tre milioni di più all'anno per mantenere sotto le armi qualche battaglione di più. I tre milioni si potevano poi ridurre a due. Dopo Amba Alagi, fulmine improvviso. (Rumori, interruzioni).

Presidente. Sollecito il Senato a serbare la calma e ad ascoltare le difese, come sono state ascoltate le accuse.

Lo sollecito tanto più a conservare questa calma e questa imparzialità, in ragione anche delle alte funzioni che dallo Statuto potrebbe essere chiamato a disimpegnare. (Benissimo).

Saracco. E ben vengano queste alte funzioni! Il Governo ignorava quello che doveva sapere (Oh, oh!) perchè fu male servito. Dalle informazioni inesatte vennero gli errori del Governo; il Baratieri voleva battere gli scioani. Non il Governo lo spinse, non esso spinse l'esercito al massacro.

Credo che il ministro Caetani sia stato ben più grave provocatore che non il senatore Blanc.

Se vi sono documenti sottratti, il Governo proceda, e poi resto dica la verità, non politica, ma onesta. (Benissimo).

Di Rudinì. Non so in che consista la provocazione del ministro degli affari esteri, se non in questo che il ministro degli affari esteri attaccato dall'on. senatore Blanc, ha creduto di dover rispondere ricordando le responsabilità che pesano sul precedente Gabinetto.

Saracco (*con forza*). Disse che il Governo spinse Baratieri in Abissinia.

Di Rudinì. Risponderò anche a ciò; ma ripeto che mancano documenti che devono esistere e senza i quali non può pubblicarsi il *Libro verde*, rispondente alla storia.

Mancano i documenti sulla resa di Macallè: e quelli ch'erano in Africa si perdettero ad Adua ove cadde pure il colonnello Galliano.

Quando avrò la coscienza che i documenti siano completi li pubblicherò. Se documenti furono trafugati, ripagheremo. Ma le indagini saranno difficili quei documenti non furono presi dagli impiegati del Ministero (Impressione). L'on. Saracco ha detto che vi è un mio ordine del giorno alla Camera favorevole alla politica africana.

Saracco. Il Governo lo accettò.

Di Rudinì. Lo accettò per non poterne fare a meno: era un ordine del giorno di cortese, ma precisa ammonizione. Non credo responsabile lei, on. Saracco che forse ignorava molte cose.

Ma non si può ignorare da un Governo che l'Abissinia è una forte potenza militare, che ha ottantamila fucili contro i quali fi mandar pochi soldati e mandarli al macello.

Non creda l'on. Saracco che l'attuale presidente del Consiglio abbia mai approvato la politica africana del cessato Governo.

Saracco. Mi preme di dichiarare una cosa sola: che non voglio pietà da nessuno. Mi auguro di essere giudicato dal Senato, come accetto la responsabilità dei miei atti.

C'è anche qualche dichiarazione di **Caetani** e lo incidente è esaurito.

×

L'ordine del giorno di fiducia.

Ferraris svolge il suo ordine del giorno su cui il Senato poi voterà: l'ordine del giorno è il seguente:

Il Senato udite le dichiarazioni del Governo, convinto che esso saprà regolare la sua politica nella colonia Eritrea per modo di ottenere una soluzione conforme alla dignità e all'interesse della nazione, passa all'ordine del giorno.

Ferraris — Paternostro.

Il relatore **Brioschi** rinunzia a parlare.

×

Parla il Governo.

Primo **Ricotti**. Risponde a Bocca: per l'avvenire non crede che occorrano altri invii in Africa. Già 4 battaglioni e 3 batterie sono pronti. Per nuovi invii d'unità, spedirei unità già formate.

Ma non credo che occorra. In Africa l'onore della bandiera non fu compromesso, e non credo che in Europa la pace che ora facessimo scemerebbe il nostro prestigio.

Chiede una pace onorevole che lasci integro il prestigio militare, e il nostro interesse non dobbiamo respingerlo. Non possiamo pensare alla guerra a fondo. La grande guerra che si voleva fare in Africa non fu preparata. Certo la pace non si farà se non salvando l'onore e l'interesse del paese (Bene).

Ci sono fatti personali di **Cambray-Digny**, di **Vitelleschi**, di **Saracco**, e la discussione generale è chiusa.

Parla **Di Rudinì**. Risponde ai vari oratori. All'on. Blanc dice che le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra sono relazioni di un'amicizia tradizionale, costante, non tanto di governi, ma di popolo. Non le creò dunque l'onor. Blanc. Quanto all'Africa dichiara che, sia con la pace che con la guerra, le idee del Governo sono ben precise, e sono queste: rinunziare a qualunque conquista, al Tigrè, e al protettorato.

Già affermai alla Camera che se dovessi fare un altro trattato con l'Abissinia lo farei senza la clausola del protettorato che è contraria ai nostri interessi.

Protettorato si dovrebbe intendere qualcosa che veramente esiste. Invece il Protettorato dell'Abissinia non è stato altro che un'aspirazione che ebbe origine dall'art. 17 del trattato di Uccialli.

Non mai dall'Italia fu esercitato il protettorato. Il protettorato non è mai esistito.

I sentimenti nostri son questi. Noi ci sentiamo di proseguire la guerra se non riusciremo a concludere una pace dignitosa; ma non abbiamo nessuna fretta. Come gli orientali, aspettiamo.

Ecco il nostro concetto: Perseverare un programma che sia savio ed utile agli interessi reali del nostro paese.

Si dice che una giovane nazione ha bisogno di grande prestigio. Invece io credo che senza un programma di saviezza e di moderazione, la considerazione del governo e del regno sarebbe scemata in Italia e fuori. (Approvazioni.)

×

Si mette ai voti l'ordine del giorno Ferraris che è approvato a grande maggioranza.

Si deliberano per alzata e seduta i tre articoli della legge che è poi votata a scrutinio segreto.

×

Ecco il risultato della votazione a scrutinio segreto dei crediti per l'Africa:

Voti favorevoli . . 109

Voti contrari . . . 6

Il Senato approva.

Sono le 7 e un quarto. Domani alle 2.

CRONACA DI ROMA

L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO a Giovanni Prati

La cerimonia d'oggi al Collegio Romano è stata semplice e modesta.

Poco dopo la morte di Giovanni Prati, avvenuta il 9 di maggio del 1884, alcuni amici e ammiratori di lui pensarono di erigergli un monumento.

La sottoscrizione non fu molto abbondante, sicchè si pensò di ridurre il monumento in proporzione dei mezzi raccolti. Ed oggi finalmente il ricordo al grande poeta romantico — "lontana voce di lontana età — venne scoperto.

E' posto nel primo pianerottolo dello scalone a sinistra di chi entra nel Collegio Romano; luogo degno, come quello che è sacro agli studi delle umane lettere. Sopra una base di marmo grigio sta il busto di bronzo del poeta: la bella testa somigliantissima è volta verso l'alto e gli occhi sembrano sfavillanti d'ideale. Un verista non vi troverebbe altra mancanza che il leggendario mozzicone di sigaro eternamente biascicato tra le labbra del Prati.

Sulla base vi è apposta questa iscrizione del Tabarrini:

A Giovanni Prati — poeta nazionale — che nelle potenti armonie — del verso ispirato — trasfuse i dolori — e le speranze della patria — alcuni italiani — con memore affetto — eressero nel 1895.

Nacque a Dasindo nel Trentino nel 27 gennaio 1814 — Morì a Roma nel 9 maggio 1884.

A proposito: chi ha ragione, il Tabarrini che fa nascere il Prati nel 1814 o il Martini, il Morandi ed altri che stanno per il 1815?

L'autore del monumento, lo scultore Bonca, era fra gli intervenuti; ma il poveretto è divenuto cieco!

Il Senato aveva mandato parecchi dei suoi membri, tra cui il marchese Alfieri e l'on. Pierantoni. Vi erano i presidi degli istituti secondari di Roma, Cigliutti, Fandiani, Fontana e molti professori; il provveditore degli studi comm. Vittorio Pacci e parecchie signore.

Un solo discorso ha dato il suggello alla cerimonia quello — al solito forbito ed elegante — del senatore Tabarrini, presidente del Comitato.

Affidando il monumento alla gioventù delle scuole, ha ricordato che Prati venne salutato il poeta dell'Italia risorgente in quei tempi di azione e d'entusiasmo e ha invocato il ritorno di quel sincero patriottismo per le giovani generazioni non peranco guaste dallo scetticismo demolitore e dalla critica dissolvente.

Alle 11 e mezza l'inaugurazione — che ebbe anche il merito di essere stata breve — era terminata.

Riparazione. — Nell'ottobre decorso narrammo l'arresto del pensionato Gregorio Angeli, e la sua denuncia all'autorità giudiziaria per maltrattamenti contro la famiglia. Fra l'altro si diceva che egli battesse un figlio di 12 anni, che negasse il sostentamento alla moglie, la minacciasse spesso di morte e l'avesse fatta abortire a furia di bastonate.

Istruitosi il processo, la Camera di consiglio dichiarò non farsi luogo a procedere per i più gravi capi d'imputazione e mantenne quello per abuso di correzione paterna. Ieri poi una sentenza della pretura assolvette l'Angeli per inesistenza di reato.

Egli provocherà un giudizio di separazione legale dalla moglie.

Alta Clinica Medica. — Quest'oggi, nell'Anfiteatro di Santo Spirito il chiaro prof. Eugenio Rossoni ha dato termine al suo corso di Clinica Medica, tenuto per circa tre anni in supplenza dell'illustre prof. Baccelli.

Gli studenti con un caloroso applauso hanno voluto testimoniare al tanto modesto quanto valente professore Rossoni la loro riconoscenza per gli ammaestramenti ricevuti nell'arte difficile del diagnostico.

Giovedì, 26 marzo, nella **Chiesa Valdese** (107, Via Nazionale) alle otto pom., quarta conferenza storica sulla **Riforma religiosa del secolo XVI**.

Piccola Cronaca

Banca Romana in liquidazione

AVVISO AGLI AZIONISTI

La Commissione nominata dall'assemblea degli azionisti della Banca Romana del 3 ottobre 1893, ricorda ai pochi azionisti che non hanno ancora presentato le loro azioni per l'incasso, di volerlo fare quanto prima depositando i loro titoli presso il Banco di Roma (via del Corso 337) il quale ha l'incarico di curare l'esazione dalla Banca d'Italia della somma dovuta per ogni azione, interessando di chiudere in breve termine le operazioni di riscossione delle somme predette.

Roma, 24 marzo 1896.

La Commissione degli azionisti
Avv. A. CARANCINI
Avv. A. DEDOMINICIS
Avv. E. SCIALOIA

Il delegato degli azionisti
alle liquidazione della Banca Romana
ERNESTO PACELLI.

SPORT

A TOR DI QUINTO

L'ultima giornata della riunione primaverile è riuscita abbastanza malinconica. Cielo grigio e gente poca, anzi pochissima, ciò che mi dispensa dal far nomi e di passare senz'altro alla cronaca delle corse.

Il premio « Principe di Napoli » un oggetto offerto dal principe ereditario, era una corsa piana *handicap* — riservata ai *gentlemen riders*. Vi prendono parte *Montrose* del colonnello Pugi, montato dal conte di Savoiroux; *Teodora* del tenente Chantre, montata dal tenente Caracciolo; *Tescot* del tenente Tarantelli, montato dal proprietario.

Malgrado che il favorito sia *Teodora*, le maggiori probabilità sono per *Montrose*, a causa del suo cavaliere ormai ritenuto invincibile. E le previsioni non tardano ad avverarsi. Il conte di Savoiroux, tenutosi a distanza per quasi tutto il percorso, all'ultimo momento lancia così efficacemente il suo cavallo che riesce a prendere il primo posto e vincere la corsa per oltre mezza lunghezza.

Giunge secondo *Teodora*.

×

La seconda corsa è uno *steeple chase*, *handicap* su 3500 metri. Premio « Tor di Quinto » di 3000 lire. Degli otto cavalli iscritti corrono *La Boivre* di Meuricoffre, che porta 77 chili; *Saphirine* di Tesio, con soli 60 chili e *Lady Elizabeth* del capitano Giacometti. La corsa riesce interessantissima, la gara fra i primi due è veramente accanita e *Saphirine* riesce vittoriosa fra gli applausi del pubblico. *Lady Elizabeth* cade al terz'ultimo ostacolo ma si rialza e può giungere a guadagnare il terzo premio.

Segue il premio « Torre Nuova », una corsa di 4000 metri con 17 ostacoli, è lire 2800. Sono quattro i concorrenti: *Mazorvitch* del capitano Ferrati, *Bonrbaki* del signor Scheibler, *Lesbia* del colonnello Pugi, montata dal conte Savoiroux, e *Actress* del marchese Roccagiovine. La lotta è fra *Mazorvitch* e *Lesbia*, con le maggiori probabilità pel secondo che viene quotato a quattro quinti, mentre l'altro viene dato a due.

Lesbia arriva prima, *Mazorvitch* secondo, *Actress* terzo. *Bourbaki* cade a mezza corsa.

Il premio « Monti Parioli » una corsa di siepi, per cavalli nati in Italia — L. 1500 e 2700 metri, è disputato da *Saltino* del capitano Loreto, e *Annina* del marchese Calabrini. Questa non ostante fosse una esordiente, corse assai bene e giunse buona seconda. Molti vanno a complimentare la bellissima marchesa proprietaria presente sul *pesage*.

L'ultima corsa, così detta di « Consolazione » è pei cavalli che, sebbene abbiano preso parte alle corse di questa riunione, non guadagnarono alcun premio. L. 1000 e 2600 metri.

Corrono *Mincio* di Angeloni, *Araldo* di Benzoni, *Vernier* di Tesio, e giungono primo *Vernier* e secondo *Araldo*.

Edvard

LE CORSE DI PALERMO

Primo giorno — Corse alla Favorita

PALERMO, 25, ore 4,40 pom. — (*Gugliuzzo*) Oggi hanno avuto luogo le prime corse. Il cielo era coperto e l'aria frizzante. Le tribune non erano, per questo, molto affollate. Nonostante intorno alla pista c'erano molte carrozze.

Nella *prima corsa*: premio Montenaccio, L. 2000, per cavalli interi e cavalli d'anni tre. Sono iscritti sette cavalli e ne corrono due: *Virdilio* del barone Bordonaro, *Varenna* di Teodorico Caracc. Corsa vivamente contrastata e bellissima.

Arriva prima *Varenna* per una testa. Il totalizzatore paga lire 6.

Seconda corsa: premio Oreto, L. 2000, per puledri nati in Sicilia nel 1893.

Vince *Diomede* del barone Bordonaro, montato da Walkover.

Terza corsa: premio della Favorita, lire 8000, delle quali 1000 al secondo, per cavalli e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese.

Sono inscritti: *Yellow*, *Boy*, di **Hinton**, *Cassio* del barone Angeloni, *Henry VIII* del signor Ferrati, *Enio II* del generale Agel, *Fiammetta* e *Piquante* del barone Bordonaro, *Iroldo* della razza Carrugnano. Corrono tutti. Corsa animatissima, contrastata.

Giungono: primo *Henry VIII*, secondo *Enio II* poi *Piquante*. Fra il primo ed il secondo c'era una lunghezza, fra il secondo ed il terzo mezza.

Il barone Bordonaro solleva un reclamo contro *Henry* ed *Enio* che hanno tagliato la strada a *Piquante*.

Quindi si sono riuniti i commissari per decidere e l'incidente appassiona gli *sportmen* ed i giuocatori.

Dopo lungo esame la Commissione ha ritenuto che *Enio* strinse *Piquante*, obbligatovi da *Henry VIII* e giudica *Enio* entrato primo al traguardo; *Piquante* secondo, *Cassio* terzo, *Henry VIII* ultimo.

Il totalizzatore paga 34.

×

Ore 5,40 pom.

Quarta corsa — *Premio del Municipio di Palermo* — L. 1500 per cavalli nati in Sicilia. Inscritti quattro.

Corrono: *Diomede*, *Virdillio*, *Stella dei Colli*, proprietario il duca d'Arenella.

Giunge primo per una lunghezza *Virdillio*, secondo *Stella*. Il totalizzatore paga sei.

Ultima corsa — *Premio Diana* — L. 2000 per cavalli d'ogni paese. Inscritti sette.

Corrono *Picture*, *Cassio*, *Piquante* e *The Copper Queen*.

La corsa è assai disputata. Giungono nel seguente ordine: *The Copper*, *Cassio* e *Piquante*.

Una incollatura tra il primo e il secondo, e una incollatura tra il secondo e il terzo. Il totalizzatore paga ventidue.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Al Senato è continuata oggi e finita la discussione sul progetto di credito per l'Africa. Ha parlato prima il senatore Majorana-Calatabiano, poi il ministro Colombo, terzo il senatore Lampertico.

La discussione procedeva innanzi calma, quando alcune dichiarazioni dell'on. Blanc, per spiegare i felici risultati ottenuti dalla politica dell'antecedente Gabinetto, massime riguardo ai nostri rapporti con l'Inghilterra, hanno provocato delle risposte non certo misurate del ministro degli esteri e del presidente del Consiglio.

Ne è nato un vivace incidente, nel quale è intervenuto anche l'ex-ministro Saracco e nel quale si è avuta una primizia non richiesta della discussione sulle responsabilità africane del passato Gabinetto.

L'on. Saracco ha chiesto altamente di essere giudicato dal Senato, ed ha chiesto anche che si pubblicassero i documenti.

In altra parte del giornale commentiamo severamente questo incidente, nuovissimo nelle cronache del Senato.

Chiusa la discussione generale, hanno parlato i ministri Ricotti e Di Rudinì, ripetendo press'a poco le dichiarazioni che il Governo aveva fatto alla Camera, e cioè che, anche facendo la guerra, avrebbe rinunziato al Tigrè e al protettorato sull'Abissinia.

Il Senato deliberato un ordine del giorno Ferraris-Paternostro, ha approvato prima per alzata e seduta poi a scrutinio segreto i 140 milioni di crediti per l'Africa.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Neppure oggi ebbe luogo l'annunciato Consiglio dei ministri.

LA RITENUTA sullo stipendio dei ministri

Il Ministero ha fatto ricorso al Consiglio di Stato per sapere se la legge Sonnino sui provvedimenti finanziari dell'8 agosto 1895 sia applicabile agli stipendi dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

Il caso è abbastanza caratteristico.

L'art. 1° di quella legge (*Allegato U*) dispone che gl'impiegati civili ed i militari in servizio dello Stato, soggetti a ritenuta continua sullo stipendio o sugli aggi, debbono sottostare ad una *ritenuta straordinaria* del 15 per 0/0 in caso di prima nomina, e del 25 per 0/0 sugli aumenti successivi.

Ora i membri dell'attuale Gabinetto non credettero di dover ottemperare per ciò che li riguarda, ad una tal disposizione; ma la Corte dei conti osservando che i ministri e sottosegretari di Stato sono assoggettati a ritenute continue la conto entrate del tesoro, e possono liquidare di conseguenza una pensione od indennità come per parecchi è avvenuto, respinse i mandati segnandone la registrazione.

Il Ministero per non ritardare l'incasso dello stipendio di marzo li rinnovò deporando la somma della ritenuta ma fece riserva di riprenderla ricorrendo al Consiglio di Stato.

Noi speriamo che quest'alto consesso darà voto per la conferma della rigida applicazione della legge fatta dalla Corte dei conti pur osservando che sarebbe stato preferibile che i membri di Gabinetto si fossero astenuti dal provocare una decisione su cosa che li riguarda personalmente e che ha nello stesso tempo uno scopo di eguaglianza fra tutti i servitori dello Stato, e di lodevole e cospicua economia per il bilancio.

IL GENERALE FERRERO IN ITALIA

Ci telegrafano da Londra che il nostro ambasciatore generale Ferrero parte oggi per l'Italia, dopo aver avuto un lungo colloquio con lord Salisbury.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il sottosegretario di Stato on. Bonin, il senatore Pascina, il prof. Schrapfer, e l'on. Marazzi, colonnello del 78.o fanteria.

Ha pure ricevuto in udienza privata il senatore Augusto Baccelli, che si è recato a ringraziare S. M. per la parte presa nel recente lutto domestico per la perdita del figliuolo Emilio.

L'INCONTRO FRA UMBERTO E GUGLIELMO

Re Umberto e la Regina Margherita si incontreranno con l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania il giorno 11 aprile a Venezia.

LA DIREZIONE GENERALE delle Scuole italiane all'estero

Tanto per tornare all'antico, e perchè nessuna continuità ci sia nella nostra politica, fra le cose abolite alla Consulta è anche la direzione generale delle Scuole all'estero.

In seguito di questo provvedimento l'ispettore generale comm. Girolamo De Luca Aprile ha mandato le sue dimissioni.

L'ON. COLAIANNI E MENELICH

L'on. Napoleone Colaianni ci telegrafa da Napoli pregandoci di dire che è falso che egli a Milano abbia gridato: *Viva Menelich*.

Prendendo atto di questa sua preghiera dobbiamo dichiarare che accennando a questo grido *patriottico* che tratto tratto infiora le labbra di certi italiani, ed attribuendolo all'on. Colaianni noi non abbiamo falsificato nulla.

Nella milanese *Perseveranza*, rendendosi conto della conferenza tenuta colà dal deputato di Castrogiovanni si legge infatti:

L'Abissinia è degli abissini (applausi). *Viva Menelich*, disse l'oratore, ed essi sono i legittimi proprietari delle loro terre, che difendono a giusta ragione.

L'on. Colaianni sa dunque a chi rivolgersi per mandare la sua smentita.

La Spagna e le alleanze

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 25, ore 11.45 ant. — (*Ramon*). Si nota che attualmente i giornali ministeriali si sforzano di dimostrare con lunghi articoli che il conflitto cogli Stati Uniti del Nord rivela la necessità che la Spagna esca dalla politica di isolamento e contragga anch'essa delle alleanze.

Nei circoli politici si assicura che quegli articoli indicano che il Governo desidera di indagare la pubblica opinione del paese riguardo all'eventuale inizio d'una politica tendente ad avvicinarsi alla Francia e alla Russia.

Gli imperiali di Germania in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

Ancora la partenza da Genova

GENOVA, 25, ore 2 pom. — Come vi ho già telegrafato gl'imperiali, usciti dalla stazione, proseguirono subito per salire a bordo del *yacht Hohenzollern* accompagnati dal duca di Genova, dal prefetto, dal sindaco e dai generali.

Una folla enorme, raccolta sulla calata, applaudì ripetutamente i Sovrani, i quali si affacciarono al parapetto del *yacht* per ringraziare.

Appena i Sovrani di Germania si furono imbarcati sul *yacht Hohenzollern*, cominciarono i preparativi per la partenza.

Il duca di Genova e le autorità si trattennero sullo *yacht* venti minuti.

Il congedo dei Sovrani dal duca di Genova e dalle autorità fu cordialissimo. La folla immensa sulla calata continuava ad applaudire. L'Imperatore ed i suoi figli rispondevano agli applausi, salutando ripetutamente.

Lo *yacht* si è posto in moto alle ore 19,5 fra nuove ed entusiastiche acclamazioni. Nel momento in cui lo *yacht* lasciava la calata, l'Imperatore dal ponte di comando gridò in italiano: *Viva il Re!* La folla entusiasticamente applaudì e rispose col grido di *Viva l'Imperatore!*

I bastimenti ancorati nel porto avevano la gran gala di bandiere. I vapori germanici accesero fuochi di bengala, mentre le loro musiche suonavano l'inno tedesco fra vivissimi urrà.

Molte barche seguirono il *yacht* imperiale, plaudendo, fino alla bocca del porto.

Alle ore 19,35 il *yacht Hohenzollern* usciva dal porto mentre le sue artiglierie facevano il saluto al quale rispondevano le batterie dei forti della città. L'incrociatore *Kaiserin Augusta* ha seguito il *yacht* imperiale.

L'Imperatore Guglielmo prima di lasciare Genova, donò 4000 lire a questo solto Comitato della Croce Rossa pei feriti d'Africa.

×

Il duca di Genova invitò iersera a pranzo il prefetto, il sindaco, i generali Desonnaz e Tonini; il comandante del porto, il direttore dell'ufficio idrografico ed il direttore della Casa Reale.

Il duca visitò oggi i bacini di carenaggio, ricevuto dal senatore Bombrini, da Bighati direttore dello Stabilimento Ansaldo, dai commendatori Cassanello, Bianchieri e Ruggero.

Salì poscia a bordo dell'incrociatore argentino *Giuseppe Garibaldi* che lodò per la solidità ed eleganza di costruzione, indi ritornò all'albergo per la colazione alla quale partecipò, invitato, Cassanello, direttore dell'ufficio idrografico.

Il principe si recò poscia a visitare l'officina calderai dello Stabilimento Ansaldo a Sampierdarena e il cantiere Ansaldo di Sestri ponente, nel quale si trova in costruzione il nuovo incrociatore *Garibaldi*.

Rientrò all'albergo poco fa. Partirà per Torino domani col treno delle ore 15,10.

L'arrivo a Napoli

NAPOLI, 25, ore 4 pomerid. — (*Bellezza*). Alle 2 e mezzo fu segnalato da Ischia il *yacht* imperiale *Hohenzollern* e il *Kaiserin Augusta*. Il Comando del dipartimento mandò incontro all'*Hohenzollern*, nel canale di Procida, la torpediniera *152 S* comandata dal tenente di vascello Martini, col tenente di vascello Cutinelli come pilota. In arsenale è pronta una lancia a vapore per gli ammiragli Corsi e Palumbo che si recheranno a bordo; un'altra lancia è per l'ambasciatore Von Bulow e il console germanico.

Con l'ambasciatore vi sono l'*attaché* militare Von Jacobi e l'addetto navale Von Orioli.

Non si sa ancora dove l'*Hohenzollern* ancorerà, se in arsenale o a Posillipo, verso villa Gallotti, ove trovasi il principe Enrico. Ma a Posillipo una nave come l'*Hohenzollern* è difficile possa trovare ormeggio.

Si attende a momenti l'arrivo della nave imperiale.

×

NAPOLI, 25, ore 6 pom. — (*Bellezza*). — Alle ore 3,20 precise entrò nel nostro porto militare il *yacht* imperiale *Hohenzollern*, seguito dalla corazzata *Kaiserin Augusta*.

La corazzata si ormeggiò fuori della murata e fece le salve d'uso a cui rispose la nostra nave ammiraglia.

Moltissimo pubblico assisteva per le vie e sui balconi, lungo la via Caracciolo e a Santa Lucia al passaggio delle navi.

Tutti gli alberghi di dette vie avevano inalberato bandiere italiane e tedesche.

L'ambasciatore di Germania cogli addetti e il console si recarono a bordo.

Il processo Dupas

RIBOT E LOUBET IN CAUSA

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiano — (*Jacopo*.) La difesa di Dupas pronunciata ieri dall'avvocato Chenu durò due ore.

L'oratore attaccò vivamente i ministri che davano ordini apparenti di arrestare Arton e istruzioni segrete agli agenti di non farlo.

L'avv. Chenu versò a piene mani il ridicolo sugli sforzi che i ministri pretendono aver fatto per arrestare il famoso profugo mentre non avevano che da alzare il dito per raggiungere l'intento.

Egli chiese perchè non fu punito Dupas al suo ritorno da Venezia mentre invece questi ricevette una gratificazione.

Volgendosi al procuratore della Repubblica l'avvocato soggiunse:

« Rettificate la mira dei vostri colpi. Essi debbono colpire ben altri che Dupas! »

L'oratore insistè nell'affermare che Loubet e Ribot sono i veri colpevoli. L'unica colpa di Dupas è di essersi vendicato (quando fu congedato) dei suoi superiori dicendo tutta la verità nel famoso opuscolo da lui pubblicato.

×

Ribot pubblica il testo del telegramma inviato da lui a Bucarest con cui ordinava a Coutouly, ministro di Francia in Rumenia, l'arresto immediato di Arton dandone i connotati precisi e la risposta di Coutouly affermante che il Governo rumeno avrebbe subito accordata l'estradizione.

Ribot aggiunge esplicitamente che il rimaneggiamento del suo Ministero avvenuto due anni fa fu fatto per togliere Loubet agli interni in seguito alla condotta da questi tenuta nell'affare Arton.

Ribot dichiara inoltre che nascose sempre la vera causa di tale rimpasto, ma avanti al tribunale, avendo prestato giuramento e dovendo rispondere alle domande degli avvocati, dovè dire tutta la verità.

Milleyrand e Rouanet sono decisi a interrogare il Governo sopra il caso di Loubet; aspettano per farlo che il tribunale abbia pronunciata la sua sentenza.

La questione sarà forse portata anche in Senato e affermasi che Loubet si trincererebbe dietro il segreto di Stato.

×

Ore 1 pom.

Dopo una calda difesa dell'avv. Desjardin, Dupas e Royère sono stati assolti dal tribunale.

La sentenza nel processo Lebaudy

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 25, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). Il tribunale ha emanato la sua sentenza nell'affare dei ricattatori di Max Lebaudy.

Gli imputati Ulrico Civry e Cesti sono stati condannati a tredici mesi di carcere e 500 franchi di ammenda.

Giuseppe Civry, Sait-Cere, Chiarisolo, Des Perrières e Labruyère sono stati assolti.

L'aggiornamento del Reichstag

BERLINO, 24. — Il Reichstag, dopo avere approvato il bilancio dell'impero in terza lettura, si è aggiornato al 16 aprile.

Incendio di un teatro in America

BUENOS-AYRES, 24. — Il teatro *Cervantes*, di Rosario, è bruciato iersera, dopo terminato lo spettacolo a beneficio dei feriti italiani in Africa.

Borse e Mercati

25 marzo.

Mercato fermo sopra i corsi delle Borse estere in sensibile ripresa.

Rendita esordita a 90,90 fece 90,95 per così chiudere contanti da 90,75 a 90,80 — Omnibus 192,50 — Condotte 190 a 191 — Gaz e Marcia più deboli a 855, 922 e 1245 — Immobiliari 54 — Risanamento 23 — Tram 277.

Cambi Francia 109,67 1/2.

Cambi Londra 27,62.

Ore 5 pom. — Rendita da 90,87 a 90,90 — Condotte 190 — Omnibus 192,55 — Gaz 854.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 26 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 72

Parigi, 25 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 15
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	101 52	101 70
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	104 15	106 12
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	82 75	83 15
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 221/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	109 15/16
Cambi sull'Italia . . . . . . »	— —	6 7/8
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 02	21 —
Banca di Parigi . . . . . . »	803 —	— —
Egiziano 5 0/0 . . . . »	520 5/8	521 1/4
Rend. Spag. esterna nuova »	62 3/16	62 5/8
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	591 1/4
Credito Fondiario . . . . . »	— —	632 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3382 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . »	— —	505 —
Rendita Portoghese . . . . »	26 7/16	26 7/8
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	92 45	92 65
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid . . . . . »	10 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Sì... decisamente... perchè sentiva il bisogno di uscire da ogni dubbiezza.

E, aperto l'uscio, si diresse verso l'appartamento di sir Norton.

Il padre di Luigia rifletteva, tanto più che era stato scosso dalla stupefacente seduta di spiritismo di poco fa, davanti alla quale aveva coraggiosamente tenuto testa all'uragano, senza lasciar scorgere sul suo volto impassibile le angoscie strazianti che lo laceravano crudelmente.

Prima di tutto bisognava assolutamente che bandisse ogni sospetto dall'animo di sua figlia.

Perchè egli aveva sentito posare su di lui i suoi sguardi, quando lady Davray aveva solennemente presentato Joe come Marco, figlio del marchese Massimiliano d'Ambre.

E poi, il fatto patente, innegabile del suo malessere dopo la risposta della tavola: « Marco non è morto... » non era un segno evidente che lo spirito della fanciulla, scosso già dalla rivelazione dell'identità certa di Joe, aveva soccombuto ad un'emozione troppo forte per lei?

Sì... bisognava reagire energicamente... e senza indugio.

Quindi, con quella prontezza nel risolvere che lo caratterizzava, risolvette di recarsi il giorno dopo, senza frapporre indugio, a trovare mister Pick-Witt.

Certamente a costui veniva pagata una certa somma di denaro perchè ritrovasse il marchese Massimiliano d'Ambre.

Si trattava semplicemente di offrirgliene una più forte, perchè non lo ritrovasse.

Questo era veramente di una semplicità infantile.

Ma non era il punto più importante.

L'importante era non di ritrovare il marchese d'Ambre... ma di provare che Marco d'Ambre era morto.

E questo sarebbe certamente più difficile... ma non impossibile.

Tutto stava nel pagar bene.

Allora egli pensò alla parte di carnefice crudele che il destino lo costringeva a rappresentare nella trista esistenza del povero Marco.

Dopo averlo allontanato dal castello dei suoi avi, dopo averlo spietatamente privato delle sue carezze... e dei baci di sua sorella, pensava adesso ad ucciderlo, se non realmente, per lo meno legalmente.

Nondimeno — lo sentiva in cuor suo — sarebbe stato lieto di riaprire affettuosamente le braccia a quel povero ragazzo, sua innocente vittima.

Due mesi fa non aveva tutto messo in opera in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, in tutto il Regno Unito perchè se ne ritrovassero le traccie?

Sì... ma oggi le circostanze non erano più le stesse di allora.

Se lo avesse ritrovato per proprio impulso, avrebbe potuto tutto spiegare, tutto accomodare.

Ma nelle condizioni attuali però era impossibile, assolutamente impossibile.

Sì... bisognava decisamente incoppare, arrestare le ricerche di Pick-Witt!... evitare, sopratutto per Luigia, l'enorme scandalo di vedersi — egli conosciuto sotto il nome di sir Norton — smascherato per il marchese d'Ambre.

Domani mattina andrebbe subito dall'agente d'affare di lady Davray.

E con lo spirito rasserenato, assolutamente tranquillo, stava per mettersi a letto, quando si aprì di botto l'uscio e comparve Luigia.

Nel vederla, sir Norton non seppe frenare un grido di meraviglia.

— Tu... disse... tu non ancora coricata a quest'ora... Questa sera specialmente, figliuola mia, che hai tanto bisogno di riposo!... Permettimi di dirti che non sei veramente ragionevole.

— Sì... hai ragione, babbuccio caro, sgridami molto forte — rispose Luigia... — ma non avevo sonno...

— Non avevi sonno a mezzanotte passata?

— No... E siccome ardevo dalla voglia di parlarti, vedendo il lume nella tua camera ho capito che neppur tu dormivi... e mi sono decisa a venire... Ed eccomi qua.

Il motivo della conversazione Norton lo indovinava pur troppo.

Corrugò quindi le folte sopracciglia, e con voce che contrariava con la dolcezza abituale del suo linguaggio, allorquando si rivolgeva a sua figlia, chiese:

— E di che cosa dovete parlarmi, signorina?

Senza notare il tono acre di suo padre, Luigia rispose:

— Di Marco.

Sir Norton non si era ingannato.

Doveva dare l'ultimo assalto... il più terribile.

Ma come uomo sicuro di sè e della propria forza di combattività, con la maggior calma, con la sua più imperturbabile flemma, chiese:

— E cosa vuoi dirmi?

Luigia cominciò, come prendendo una risoluzione che malgrado tutto le costava:

— Caro papà... hai udito quello che ha detto stasera lady Davray?...

— Che cosa?

— Quando ha presentato Joe, il fidanzato della figlia del maggiore Volwet, col suo vero nome, non come Joe cioè il misero saltimbanco, ma come Marco, il figlio del marchese d'Ambre!

— Sì... ebbene?... Lady Davray certamente si inganna... Ma cosa vuoi ch'io facessi? A Bombay sono conosciuto soltanto sotto il nome di sir Norton e non potevo certamente protestare.

— Sì... sì... lo so... Ma dunque per te, papà, Marco è morto... veramente morto?

— Ahimè!

— Per davvero? - insistette Luigia.

— Che vuoi dire?

— E la certezza di questa morte l'hai avuta?

— L'ho letta nel giornale che raccontava lo scontro delle due navi.

— Il giornale stampò i nomi?

— No, ma ricevetti contemporaneamente un dispaccio della direzione di Eaton-College, che mi annunziava che Marco era fra le vittime.

— E non hai altra prova?

— Qual prova?

— Ma... la fede di morte... per esempio.

Malgrado la sua forza di carattere poco comune... Norton trasalì lievemente.

Questo, evidentemente, era il lato debole della corazza.

Egli era dunque più deciso che mai; il giorno seguente prenderebbe tutte le misure atte a metterlo in grado di poter rispondere vittoriosamente a questo imbarazzante interrogatorio.

Ma si ricompose subito.

— In fede mia no... — egli rispose — Ma tu hai ragione... Se questo può rassicurarti... scriverò domani stesso... chiedendo un certificato di morte... Sarai allora convinta, giovane incredula?...

— Sì.

— Di guisa che, — continuò sir Norton, — tu credi piuttosto alle parole ridicole e mendaci che si fanno dire ad un pezzo di legno qualunque... ad un tavolo... che alle asserzioni di tuo padre?

— No.

— Eh via!... confessa che tutti i tuoi dubbi provengono specialmente da questo.

— E' vero!... Ma le parole di quel pezzo di legno qualunque, come tu dici, papà, non hanno fatto altro che confermare sensazioni che sonnecchiavano in me dacchè ho parlato per la prima volta a Joe, nella villa dei Coralli.

« Mi è parso che gli accenti di quella voce non mi fossero ignoti.

« Mi è parso di averli uditi altra volta risuonare deliziosamente alle mie orecchie di bimba... molto tempo fa... molto molto tempo fa.

« Abbiamo discorso... ed egli mi ha detto che aveva avuto una sorella... la quale aveva nome Luigia... come me... ed era morta.

« Sicchè tu comprendi... Sono un po' scusabile se una folla di rimembranze mi assalì dopo la dichiarazione di lady Davray... dopo la scena dello spiritismo?

— Del resto se tu avessi riflettuto un istante in luogo di lasciarti vincere dalla prima supposizione venuta, come una testolina da passerotta che sei, avresti detto a te stessa che quel povero Joe, affidato a dei mercenarii, a gente malvagia dalla cui casa fuggì e che, diventa saltimbanco, non poteva essere mio figlio o tuo fratello.

— Ma vedi — rispose Luigia dopo un istante di esitazione...

— Che cosa?

— Mi sono ritornate in mente molte cose alle quali finora non avevo peranco pensato... ma che, nondimeno, hanno colpito la mia immaginazione di fanciulla abbastanza per avervi lasciato un'impronta che ho ritrovato tale e quale dopo dodici anni.

— Ed è?

— Non mi sgriderai non è vero, papà?

— Perchè vuoi che ti sgridi?... Si tratta dunque di cosa molto grave?

— Ebbene, mi sono rammentata che dopo la morte della povera mamma, tu non volevi più bene a Marco come prima.

« Mi è capitato talvolta di coglierti che lo guardavi fisso fisso, sinistramente... come se fosti in collera con lui... come se ti avesse fatto qualche cosa. »

A questa osservazione fatta da Luigia qualunque altro che sir Norton avrebbe certamente impallidito.

Ma la forza di volontà di quest'uomo era decisamente straordinaria.

— E tu ne concludi - chiese sorridendo ironicamente - che avrei potuto benissimo sbarazzarmi di Marco, un bambino di sei anni che mi doveva essere di gran peso, non è vero? - conducendolo in Inghilterra ed abbandonandolo.

Poscia, mutando di botto l'accento scherzoso:

— Ma sapete, signorina, che tutto questo è molto gentile?

« Mi accorgo che avete di vostro padre un'ottima opinione... e confesso ch'ero ben lungi dall'aspettarmi ciò da parte di una figlia... la sola che mi resta... alla quale ho prodigato, da dodici anni, tutte le risorse di affezione e d'amore di cui ero capace.

— Sei andato in collera, papà? — esclamò Luigia tutta desolata — avrei fatto meglio a non dirti nulla!

— L'avresti pensato, ed era la stessa cosa.

— Ma no... non l'avrei pensato, e la prova si è... vuoi che te lo dica? che non lo penso già più.

« Su via, brutto cattivo di papà, volete sorridere alla vostra figliuola per provarle che le perdonate?

« Volete farle un risolino subito, subito?

« La colpa è tutta di quel vecchio signore col suo spiritismo e con la sua tavola girante.

« Come se le parole di un semplice tavolino che non sa ciò che si dica meritassero di essere ascoltate e prese in considerazione.

« Bisogna essere pazzi come me per figurarsi che la mia povera mamma abbia potuto venire a ficcarsi in un tavolo per parlarci... e me ne pento. »

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze